

I GIGANTI DELLA MONTAGNA

di

LUIGI PIRANDELLO

REGIA di MARIO MISSIROLI

TEATRO STABILE DI TORINO

STAGIONE 1979/80

*Questo copione appartiene al
Teatro Stabile di Torino e va restituita
alla Segreteria del Teatro.*

PERSONAGGI

LA COMPAGNIA DELLA CONTESSA

ILSE, detta ancora La Contessa

IL CONTE, suo marito

DIAMANTE, la seconda Donna

CROMO, il caratterista

SPIZZI, l'Attor Giovane

BATTAGLIA, generico-donna

SACERDOTE, - LUMACHI, col carretto

COTRONE, detto Il Mago

GLI SCALOGNATI

IL NANO QUAQUEO

DUCCIO DOCCIA

LA SGRICIA

MILORDINO

MARA-MARA, con l'ombrellino, detta anche LA SCOZZESE

MADDALENA

FANTOCCI - APPARIZIONI - L'ANGELO CENTUNO e la sua centuria -

*Questo copione appartiene al
Teatro Stabile di Torino e va resti-
tuito alla Segreteria del Teatro.*

VILLA, DETTA "LA SCALOGNA", DOVE ABITA COTRONE COI SUOI SCALOGNATI. ALTO, QUASI NEL MEZZO DELLA SCENA IN QUEL PUNTO SOPRELEVATA, E' UN CIPRESSO RIDOTTO PER LA VECCHIAIA, NEL FUSTO, COME UNA PERTICA E, SU IN CIMA, COME UNA SPAZZOLA DA LUMI.

LA VILLA HA UN INTONACO ROSSASTRO SCOLORITO. SE NE VEDE A DESTRA SOLTANTO L'ENTRATA CON QUATTRO SCALINI D'INVITO INCASSATI TRA DUE LOGGETTE ROTONDE AGGETTATE, CON BALAUSTRATE A PILASTRINI E COLONNE A SOSTEGNO DELLE CUPOLE. LA PORTA E' VECCHIA E SERBA ANCORA QUALCHE TRACCIA DELL'ANTICA VERNICIATURA VERDE. A DESTRA E A SINISTRA S'APRONO, ALLA STESSA ALTEZZA DELLA PORTA, DUE FINESTRE A USCIALE CHE DANNO NELLE LOGGETTE.

QUESTA VILLA, UN TEMPO SIGNORILE, E' ORA DECADUTA E IN ABBANDONO. SORGE SOLITARIA NELLA VALLATA E HA DAVANTI UN BREVE SPIAZZO ERBOSO CON UNA PANCHINA A SINISTRA. CI SI VIENE PER UNA VIOTTOLA CHE SCIENDE IN RIPIDO PENDIO FINO AL CIPRESSO E, DI LA', PROSEGUE A SINISTRA PASSANDO SOPRA UN PONTICELLO CHE ACCAVALCA UN TORRENTE INVISIBILE.

QUESTO PONTICELLO, NEL LATO SINISTRO DELLA SCENA, DEV'ESSERE BENE IN VISTA E PRATICABILE, COI DUE PARAPETTI.

DI LA' DA ESSO SI SCORGONO LE FALDE BOSCOSE DELLA MONTAGNA.

AL LEVARSI DELLA TELA E' QUASI SERA. DALL'INTERNO DELLA VILLA SI ODE, ACCOMPAGNATO DA STRANI STRUMENTI, UN CANTO BALZANTE, CHE ORA SCOPPIA IN STRILLI IMPREVISTI E OR S'ABBANDONA IN SCIVOLI RISCHIOSI, FINCHE' NON SI LASCIA ATTRARRE QUASI IN UN VORTICE, DA CUI TUTT'A UN TRATTO SI STRAPPA METTENDOSI A FUGGIRE COME UN CAVALLO OMBRATO. QUESTO CANTO DEVE DAR L'IMPRESSIONE CHE SI STIA SUPERANDO UN PERICOLO, CHE NON CI PAR L'ORA CHE FINISCA, PERCHE' TUTTO RITORNI TRANQUILLO E AL SUO POSTO, COME DOPO CERTI MOMENTACCI DI FOLLIA CHE ALLE VOLTE CI PRENDONO, NON SI SA PERCHE'.

DALLA TRASPARENZA DELLE DUE FINESTRE A USCIALE DELLE LOGGETTE S'INTRA-VEDE CHE L'INTERNO DELLA VILLA E' ILLUMINATO DA STRANI LUMI COLORATI CHE DAN PARVENZE DI MISTERIOSE APPARIZIONI ALLA SGRICIA CHE SIEDE PACIFICA E IMMOBILE NELLA LOGGETTA A DESTRA DEL PORTONE, E AL DOCCIA E A QUAQUEO CHE SEGGONO IN QUELLA A SINISTRA, IL PRIMO COI GOMITI SULLA RINGHIERINA E LA TESTA TRA LE MANI, L'ALTRO SULLA RINGHIERINA, CON LE SPALLE A RIDOSSO DEL MURO. LA SGRICIA E' UNA VECCHIETTA CON UN CAPPELLINO A CUFFIA IN CAPO, ANNODATO GOFFAMENTE SOTTO IL MENTO, E UNA PELLEGRINETTA COLOR VIOLA SULLE SPALLE. LA VESTE A QUADRETTI BIANCHI E NERI E' TUTTA PIEGHETTATA. PORTA I MEZZI GUANTI DI FILO. QUANDO PARLA E' SEMPRE UN PO' IRRITATA E SBATTE DI CONTINUO LE PALPEBRE SUGLI OCCHIEPPI FURBI IRREQUIETI. DI TRATTO IN TRATTO SI PASSA RAPIDAMENTE UN DITO SOTTO IL NASO ARRICCIATO.

DUCCIO DOCCIA, PICCOLO E D'ETA' INCERTA, CALVISSIMO, HA DUE GRAVI OCCHI OVATI E IL LABBRO CHE GLI PENDE GROSSO, NEL VOLTO LUNGO, PALLIDO E INTESCHIATO; LUNGHE MANI MOLLI E LE GAMBE PIEGATE, COME SE CAMMINASSE CERCANDO SEMPRE DA SEDERE.

QUAQUEO E' UN NANO GRASSO, VESTITO DA BAMBINO, DI PELO ROSSO E CON UN FACCIONE DI TERRACOTTA CHE RIDE LARGO, D'UN RISO SCEMO NELLA BOCCA MA NEGLI OCCHI MALIZIOSO.

APPENA FINITO IL CANTO NELL'INTERNO DELLA VILLA, MILORDINO, CHE E' UN GIOVANE PATITO SULLA TRENTINA, CON UNA BARBETTA DA MALATO SULLE GOTE, UN TUBINO IN CAPO E UN FARSETTO INVERDITO A CUI NON VUOL RINUNZIARE PER NON PERDERE LA SUA ARIA CIVILINA, S'AFFACCIA DA DIETRO IL CIPRESSO, TUTTO SPAVENTATO, ANNUNZIANDO:

MILORDINO
O oh! Gente a noi! Gente a noi! Subito,
lampi, scrosci e la lingua verde, la lingua verde
sul tetto!

LA SGRICIA
(LEVANDOSI, APRENDO LA FINESTRA E ANNUNZIANDO
NELL'INTERNO DELLA VILLA)

Ajuto! Ajuto! Gente a noi!

(POI SPORGENDOSI DALLA LOGGETTA)

Che gente, Milordino, che gente?

QUAQUEO
Di sera? Fosse giorno crederei: qualche sperduto.
Vedrai che ora torna indietro.

MILORDINO
No! No! Vengono proprio avanti! Son qua sotto!
In tanti, più di dieci!

QUAQUEO
Eh, in tanti, saranno coraggiosi.

SALTA DALLA RINGHIERA DELLA LOGGETTA SUGLI SCALINI DAVANTI ALLA PORTA
E DI LA VA AL CIPRESSO A GUARDARE CON MILORDINO.

LA SGRICIA
(STRILLANDO NELL'INTERNO)

I lampi! I lampi!

DOCCIA
Oh, i lampi costano, vacci piano.

MILORDINO
Hanno anche un carretto; lo tirano a mano, uno
tra le stanghe e due dietro!

DOCCIA
Sarà gente che va alla montagna.

QUAQUEO
Eh, no, han proprio l'aria di farsi a noi!
O oh, hanno una donna sul carretto! Guarda,
guarda! Il carretto è pieno di fieno, e la
donna vi giace sopra!

MILORDINO Chiamate almeno la Mara, sul ponticello, con l'ombrellino!

DALLA PORTA DELLA VILLA ACCORRE MARA-MARA, GRIDANDO:

MARA-MARA
/ Eccomi qua! eccomi qua! Della Scozzese avranno paura!

MARA-MARA E' UNA DONNETTA, CHE SI PUO' FIGURARE COME GONFIATA, TUTTA IMBOTTITA COME UNA BALLA, CON UNA SOTTANINA CORTA CORTA DI STOFFA SCOZZESE A QUADRIGLIE' SU TUTTO IL RIGONFIO DELL'IMBOTTITURA, LE GAMBE NUDE, CON LE CALZE DI LANA RIPIEGATE SUI POLPACCI, UN VERDE CAPPELLINO IN CAPO DI TELA CERATA, A FALDE DRITTE, E UNA PENNA DI GALLO DA UN LATO, UN PICCOLO OMBRELLINO A PARASOLE IN MANO, UN TASCAPANE E UNA FIASCA A TRACCOLLA.

Oh, ma fatemi lume dal tetto! Non voglio mica

rompermi il collo!

CORRE AL PONTICELLO, MONTA SUL PARAPETTO E, ILLUMINATA DALL'ALTO DELLA VILLA DA UN RIFLETTORE VERDE CHE LE DA' UN'ARIA SPETTRALE, SI METTE A PASSEGGIARE SU ESSO, AVANTI E INDIETRO, SIMULANDO UN'APPARIZIONE. A TRATTI, DA DIETRO LA VILLA S'APRONO ANCHE LARGHI FIATI DI LUCE, COME LAMPI D'ESTATE, ACCOMPAGNATI DA SCROSCI DI CATENE.

LA SGRICIA (AI DUE CHE GUARDANO)

Si fermano? Tornano indietro?

QUAQUEO Chiamate Cotrone!

DOCCIA Cotrone! Cotrone!

LA SGRICIA Ha la gotta!

TANTO LA SGRICIA QUANTO DUCCIO SONO SCESI DALLE LOGGETTE E ORA SON DAVANTI LA VILLA, SULLO SPIAZZO ERBOSO, COSTERNATI. DALLA PORTA APPARE COTRONE, CH'E' UN OMONE BARBUTO, DALLA BELLA FACCIA APERTA, CON OCCHIONI RIDENTI SPLENDENTI SERENI, LA BOCCA FRESCA, SPLENDEnte ANCH'ESSA DI DENTI SANI TRA IL BIONDO CALDO DEI BAFFI E DELLA BARBA NON CURATI. HA I PIEDI UN PO' MOLLE E VESTE SBRACATO, UN NERO GIACCHETTONE A LARGHE FALDE E LARGHI CALZONI CHIARI; IN CAPO HA UN VECCHIO FEZ DA TURCO, E UN PO' APERTA SUL PETTO UNA CAMICIA AZZURRINA.

COTRONE Che cos'è? O non vi vergognate? Avete paura, e vorreste farne?

MILORDINO Salgono in frotta! Son più di dieci!

QUAQUEO No, sono otto, sono otto: li ho contati! Con la donna!

COTRONE
E allegri! C'è anche una donna? Sarà una regina
spodestata. E' nuda?

QUAQUEO
(SBALORDITO)
Nuda? No, nuda non mi è parsa.

COTRONE
Nuda, sciocco! Su un carretto di fieno, una donna nuda,
coi seni all'aria e i capelli rossi sparsi come un sangue
di tragedia! I suoi ministri in bando la tirano, per sudar
meno, in maniche di camicia. Su, svegli, immaginazione!
Non mi vorrete mica diventar ragionevoli! Pensate che per
noi non c'è pericoli, e vigliacco chi ragiona! Perbacco,
ora che vien la sera, il regno nostro!

MILORDINO
Già, ma se non credono a nulla...

COTRONE
E tu hai bisogno che ti credano gli altri, per credere
a te?

LA SGRICIA
Séguitano a salire?

MILORDINO
Non li arrestano i lampi! Non li arresta la Mara!

DOCCIA
Oh, se non giova, è uno spreco; spegnete!

COTRONE
Ma sì, spegnete lassù! E basta con questi lampi! Tu
Mara, vien qua! Se non si spaventano, vuol dire che
sono dei nostri e sarà facile intenderci. La villa
è grande.
(COLPITO DA UN'IDEA)
Oh, ma aspettate!
(A QUAQUEO)
Hai detto che son otto?

QUAQUEO
Otto, sì, m'è parso...

DOCCIA
Se li hai contati! Che storie!

QUAQUEO Otto, otto.

COTRONE E allora son pochi.

QUAQUEO Otto e un carretto; ti pajono pochi?

COTRONE Tranne che gli altri si siano sbandati.

LA SGRICIA Briganti?

COTRONE Ma no, che briganti! Sta' zitta. Quando s'è pazzi, tutto
è possibile. Forse son loro.

DOCCIA Chi, loro?

QUAQUEO Eccoli!

SPENTI I LAMPI E IL RIFLETTORE CHE ILLUMINAVA MARA-MARA SUL PARAPETTO DEL PONTICELLO LA SCENA E' RIMASTA IN UN TENUE CHIAROR CREPUSCOLARE CHE DIVENTA A POCO A POCO ALBA LUNARE.

APPAJONO DALLA VIA DIETRO AL CIPRESSO IL CONTE, DIAMANTE, CROMO E IL BATTAGLIA GENERICO-DONNA, DELLA COMPAGNIA DELLA CONTESSA.

IL CONTE E' UN GIOVANE PALLIDO, BIONDO, DALL'ARIA SMARRITA E MOLTO STANCA. BENCHE' ORMAI POVERISSIMO, COME LO DIMOSTRA L'ABITO - A TAIT - DI COLOR CECE ASSAI LOGORO E ANCHE QUA E LA' STRAPPATO, IL PANCIOOTTO BIANCO E IL VECCHIO CAPPELLO DI PAGLIA, CONSERVA NEI TRATTI E NEI MODI IL DELUSO SQUALLORE D'UNA GRANDE NOBILTA'.

DIAMANTE TOCCA LA QUARANTINA, E SU UN BUSTO FORMOSO, PIUTTOSTO ESUBERANTE, TIENE BIEN PIANTATA, CON UNA CERTA SPAVALDERIA, UNA TESTA DURA, DIPINTA CON VIOLENZA, ARMATA DI TRAGICHE SOPRACCIGLIA SU DUE OCCHI DENSII E GRAVI, DIVISI DA UN NASO PERENTORIO E SDEGNOSO. AGLI ANGOLI DELLA BOCCA HA DUE VIRGOLETTE DI PELI NERISSIMI E QUALCHE ALTRO PELUZZO METALLICO LE S'ARRICCIA SUL MENTO. PAR SEMPRE IN PROCINTO DI SCOPPIARE DI CARITA' PROTETTRICE PER QUEL POVERO GIOVANE CONTE SVENTURATO E D'INDIGNAZIONE PER ILSE, SUA MOGLIE, DI CUI LO CREDE VITTIMA.

CROMO HA UNA STRANA CALVIZIE FRONTALE E OCCIPITALE, POICHE' I CAPELLI DI UN COLOR DI CAROTA GLI SON RIMASTI COME DUE TRIANGOLI CHE SI TOCCHINO PER LE PUNTE A SOMMO DEL CAPO; PALLIDO, LENTIGGINOSO E CON GLI OCCHI VERDI CHIARI, PARLA CON VOCE CAVERNOSA, COL TONO E COI GESTI DI CHI E' SOLITO DI PIGLIAR BILE DA OGNI MINIMO INCIDENTE.

IL BATTAGLIA, BENCHE' UOMO, HA LA FACCIA CAVALLINA D'UNA VECCHIA ZITELLA VIZIOSA, TUTTA LEZII DA SCIMMIA PATITA. FA PARTI DA UOMO E DA DONNA, IN PARRUCCA S'INTENDE, E ANCHE DA SUGGERITORE. MA PUR TRA I SEGNI DEL VIZIO, HA DUE OCCHI SUPPLICHEVOLI E MITI.

CROMO Ah, grazie, amici! Bravi veramente! Non se ne poteva più!

DOCCIA (STONATO) Grazie? di che?

CROMO
Come di che? Dei segni che ci avete fatti per indicarci
ch'eravamo giunti finalmente alla mèta.

COTRONE
Ah, ecco, dunque! son proprio loro!

BATTAGLIA
(INDICANDO MARA)
Che coraggio, beata lei, la signora!

CROMO
Già, su quel parapetto di ponte! Meravigliosa!
Con l'ombrellino!

DIAMANTE
E bellissimi i lampi! Quella fiamma verde sul tetto!

QUAQUEO
Toh, guarda! L'hanno preso per teatro! Noi facciamo
i fantasmi...

MILORDINO
Ci si son divertiti!

DIAMANTE
I fantasmi? Che fantasmi?

QUAQUEO
Ma sì, le apparizioni, per spaventare la gente e
tenerla lontana!

COTRONE
Zitti là! (A CROMO)
La Compagnia della Contessa? Lo stavo dicendo...

CROMO
Eccoci qua!

DOCCIA
La Compagnia?

BATTAGLIA
...gli ultimi resti...

DIAMANTE
Nient'affatto! I capisaldi! Dici, per fortuna, i
capisaldi. E prima di tutti, qua, il signor Conte.

GLI PRENDE UNA MANO, E CON L'ALTRA DIETRO LA SPALLA, COME SE FOSSE UN RAGAZZINO.

Fatti avanti, prego!

COTRONE

(PORGENDOGLI LA MANO)

Ben arrivato, signor Conte!

CROMO

(DECLAMANDO)

Ma senza più contea né più contanti.

DIAMANTE

(INDIGNATA)

Quando la finirete, insomma, di mancare di rispetto a voi stessi, umiliando...

IL CONTE

(SECCATO)

Ma no, cara, non m'umiliano...

CROMO

Diciamo pur Conte, ma credi che, al punto in cui siamo, è bene subito attenuare.

BATTAGLIA

...e "gli ultimi resti" io lo dicevo per me...

CROMO

(PER METTERLO A POSTO)

Tu sei modesto, lo sappiamo.

BATTAGLIA

No, direi svagato piuttosto, per la stanchezza e la fame.

COTRONE

Ma troverete qua da riposarvi e...si, credo anche da rifocillarvi un po'...

LA SGRICIA

(PRONIA, FREDDA, RECISA)

Tutto spento in cucina.

MARA-MARA

Si potrà per questo riaccendere; ma facci almeno sapere...

DOCCIA ...già, chi sono questi signori...

COTRONE Sì, subito. (AL CONTE)
 Ma la signora Contessa?

IL CONTE E' qua, ma anche lei così stanca...

BATTAGLIA Non si regge più in piedi.

QUAQUEO Quella sul carretto? Contessa?

FACENDO PIATTINI CON LE MANI E ALZANDO UN PIEDE.
 Abbiamo capito! Tu ci hai combinato di sorpresa una
 rappresentazione!

COTRONE Ma no, amici miei; ora vi spiego...

QUAQUEO Ma sì; tant'è vero che anche a loro, la nostra, è
 parsa rappresentazione!

COTRONE Perché anche loro son press'a poco della nostra stessa
 famiglia. Ora sentirai!
 (AL CONTE)
 C'è da dare aiuto alla Contessa?

DIAMANTE Potrebbe fare lo sforzo di salire a piedi da sè!

IL CONTE (ADIRATO, RECISO, LE GRIDA SUBITO IN FACCIA)
 Ma no, che non può!

CROMO Il Lumachi sta raccogliendo le forze...

BATTAGLIA ...le ultime forze...

CROMO ...per quest'ultima pettata.

COTRONE

(PREMUROSO)

Ma posso dare anch'io una mano...

IL CONTE

No, ci sono altri due, giù col Lumachi. Piuttosto vorrei che lei ci dicesse. Qua (SI GUARDA IN GIRO, SMARRITO) siamo, vedo, in una vallata, alle falde d'una montagna...

CROMO

E dove saranno gli alberghi?

BATTAGLIA

...e le trattorie?...

DIAMANTE

Il teatro dove dobbiamo recitare?

COTRONE

Ecco, se mi lasciate dire, spiego tanto ai miei, quanto a voi. Siamo tutti in errore, signori miei; ma non ci dobbiamo confondere per così poco.

SI ODONO A QUESTO PUNTO DALL'INTERNO LE VOCI DELL'ATTOR GIOVANE, DI SACERDOTE E DI LUMACHI CHE SPINGONO IL CARRETTO DI Fieno SU CUI GIACE LA CONTESSA.

- Su, forza, forza!

- Siamo arrivati!

- Piano, oh, piano! Non spingete troppo!

SI VOLTANO TUTTI A GUARDARE. IL CARRETTO APPARE.

CROMO

Ecco la Contessa!

IL CONTE

Attenti al cipresso! Attenti al cipresso!

ACCORRE AD AJUTARE INSIEME CON COTRONE. LUMACHI, PORTATO IL CARRETTO SULLO SPIAZZO, ABBASSA I DUE PUNTELLI CHE STANNO LUNGO LE STANGHE, PER MODO CHE IL CARRETTO RIMANGA RITTO SU ESSI E SULLE RUOTE SENZA BISOGNO D'ALTRO SOSTEGNO, ED ESCE DALLE STANGHE PER LEVARSI DAVANTI. TUTTI GLI ALTRI RESTANO A GUARDAR COSTERNATI LA CONTESSA CHE GIACE SUL VERDE DI QUEL Fieno COI CAPELLI SPARSI, COLOR DI RAME CALDO, L'ABITO DIMESSO E DOLOROSO, DI VELO VIOLACEO, SCOLLATO, UN PO' LOGORO, DALLE MANICHE AMPIE E LUNGHE, CHE FACILMENTE RITRAENDOSI LE LASCIANO SCOPERTE LE BRACCIA.

MILORDINO Oh Dio, com'è pallida...

MARA-MARA Pare morta...

SPIZZI Silenzio!

ILSE (DOPO UN MOMENTO, LEVANDOSI A SEDERE SUL CARRETTO, DICE CON PROFONDA COMMOZIONE)

Se volete ascoltare
questa favola nuova,
credete a questa mia veste
di povera donna;
ma credete di più
a questo mio pianto di madre
per una sciagura,
per una sciagura...

A QUESTO PUNTO, COME A UN SEGNALE CONVENUTO, IL CONTE, CROMO E INSOMMA TUTTI I COMPONENTI LA COMPAGNIA DELLA CONTESSA SCOPPIANO A CORO IN RISATE DIVERSE, MA TUTTE D'INCREDELITA'; CESSANO ASSIEME DI COLPO; E ILSE RIPRENDE:

Ne ridono tutti così,
la gente istruita
che pure lo vede
che piango,
e non se ne commuove...

COTRONE (RISCUOTENDOSI DALLO STUPORE)

Ah, ma voi state recitando!

MILORDINO Oh bella!

MARA-MARA Récitano!

SACERDOTE Zitti! Ha attaccato, bisogna secondarla!

ILSE

(SEGUITANDO)

...ne prova anzi fastidio, e:

"Stupida! Stupida!"

mi grida in faccia, perché

non crede che possa esser vero

che il figlio mio

la creatura mia...

Ma voi dovete credere a me;

vi porto le testimonianze;

son tutte povere donne,

povere madri come me,

del mio vicinato,

che ci conosciamo tutte e sappiamo

ch'è vero

(AGITA UNA MANO COME PER CHIAMARE)

IL CONTE

(CHINANDOSI SU LEI, CON DOLCEZZA)

No, smetti, cara...

ILSE

(CON IMPAZIENZA, AGITANDO LE MANI)

Le donne...le donne...

IL CONTE

Ma le donne, vedi? per ora non ci sono...

ILSE

(COME SVEGLIANDOSI)

Non ci sono? Perché? Dove m'avete portata?

IL CONTE

Siamo arrivati...Ora c'informeremo...

MILORDINO

Come recitava bene!

LA SGRICIA

Peccato, mi piaceva tanto...

- DOCCIA
A: sentirli ridere così tutti insieme...
- QUAQUEO
(A COTRONE)
Lo vedi se è vero? Lo vedi se è vero?
- COTRONE
Sicuro ch'è vero! Récitano. Che volete che facciano?
Son teatranti!
- IL CONTE
Per carità, non dica così davanti a mia moglie!
- ILSE
(SCENDENDO DAL CARRETTO, CON QUALCHE FILO DI FIENO TRA
I CAPELLI) Perché non dovrebbe dirlo? Lo dica anzi!
Mi fa piacere!
- COTRONE
Mi scusi, signora, io non ho inteso offendere...
- ILSE
(PARLANDO COME IN DELIRIO)
Teatrante, sì, teatrante! Lui no, (INDICA IL MARITO)
ma io sì, nel dangue, di nascita! - E giù con me, ora, lui -
- IL CONTE
(CERCANDO D'INTERROMPERLA)
Ma no, Dio, che dici?
- ILSE
Sì, giù con me, dai suoi palazzi di marmo, nelle baracche
di legno! ma anche in piazza, anche in piazza! Dove
siamo qua? Lumachi, dove sei? Lumachi? pròvati a sonar
la tromba! Vediamo di fare un po' di gente!
(GUARDANDOSI ATTORNO, SMARRITA NEL DELIRIO E PIENA D'ORRORE)
Oh Dio, ma dove siamo qua? dove siamo?
(SI RIPARA SUL PETTO DI SPIZZI CHE LE SI È ACCOSTATO)
- COTRONE
Non temete, Contessa, tra amici!

CROMO
Ha la febbre: delira.

QUAQUEO
Ma è una contessa davvero?

IL CONTE
Contessa: è mia moglie!

COTRONE
Sta' zitto, Quaquèò!

MARA-MARA
Ma se non ci fai sapere...

DOCCIA
A noi pajono pazzi!

IL CONTE
(A COTRONE)
Siamo stati indirizzati a voi...

COTRONE
Sì, signor Conte, la prego di scusarli: mi sono dimenticato di prevenirli; e quella parola l'ho usata per loro; ma io so bene che...

SPIZZI
(APPENA VENTENNE, PALLIDO, CON OCCHI SPIRANTI, CAPELLI BIONDI, FORSE UN TEMPO OSSIGENATI, ORA SCOLORITI, BOCCA A BOCCIUOLO DI ROSA MA UN PO' OFFESA DAL NASO ALQUANTO INGOMBRANTE CHE LE PENDE SOPRA; COMPASSIONEVOLMENTE ELEGANTE NEL SUO SBIADITO COSTUME SPORTIVO; CALZONI A MEZZA GAMBA E CALZETTONI DI LANA)
(INTERROMPENDO)
Lei non sa nulla, non può saper nulla dell'eroico martirio di questa donna!

ILSE
(RISENTITA E IRRUENTE, STACCANDOGLISI DAL PETTO)
Ti proibisco di parlarne, Spizzi!
(FOI TUTTA VIBRANTE DI SDEGNO, INVESTENDO CROMO)
Se non fossi nata attrice, capisci? Il mio schifo è questo, che dobbiate esser voi, proprio voi i primi a crederlo e a farlo credere agli altri...

"Vuoi una buona scrittura? - Vénditi!", "Abiti, gioje? - Vénditi!" Anche per una sudicia lode in un giornale!

CROMO

(STORDITO)

Ma che dici? Perché ti rivolgi a me?

ILSE

Perché tu l'hai detto!

CROMO

Io, l'ho detto? Quando? Che ho detto?

IL CONTE

(SUPPLICHEVOLE ALLA MOGLIE)

Non avviliti a parlar di queste cose - tu! - è orribile!

ILSE

No, caro; è bene anzi parlarne, ora che siamo alla fine! Quando ci si riduce così, larve di quello che fummo...

(A COTRONE, UN MOMENTO, POI ANCHE A TUTTI GLI ALTRI)

Sa, si dorme tutti insieme...nelle stalle...

IL CONTE

Non è vero...

ILSE

Come non è vero? jeri...

IL CONTE

Ma non era una stalla, cara; hai dormito su una panca di stazione ferroviaria.

CROMO

Sala d'aspetto di terza classe.

ILSE

(A COTRONE, SEGUITANDO)

Stirandosi, nel voltarsi sull'altro fianco, parole scappano...si parla...

(A CROMO)

Forse perché al bujo non si vede, credi che non si debba nemmeno sentire? Io t'ho sentito!

CROMO
Che hai sentito?

ILSE
Una cosa che, là immersa tra quelle...non so se erano
ragnatele...

IL CONTE
Ma no, Ilse, dove mai?

ILSE
...e allora lembi di tenebra che, nella febbre, mi
sbattevano fredde in faccia...sì, sì...col respiro...
(A CROMO)
Appena t'udii... - ihihh, ihihh, - ne risi così,
ma n'ebbi subito un brivido e serrai i denti; mi
strinsi tutta in me per non mettermi a guaire come
una cagna bastonata...
(DI SCATTO, A CROMO DI NUOVO)
Non sentisti nemmeno questo riso?

CROMO
Io no...

ILSE
Sì, che lo sentisti; ti parve di un altro, al bujo;
non credesti che potessi essere io; d'un altro che
consentisse...

CROMO
Io non ricordo nulla!

ILSE
Io ricordo tutto!

SPIZZI
Ma che disse infine?

ILSE
Che per non patire quest'eroico martirio, come tu
dici, e non farlo patire anche a voi tutti - oh quanto
sarebbe stato meglio - disse...

CROMO

(COMPREDENDO ALLA FINE E INSORGENDO)

Ah! già! Ho capito! ma questo l'abbiamo detto tutti,
non io solo; e chi non l'ha detto, l'ha pensato;
scommetto, lui stesso!

(INDICA IL CONTE)

IL CONTE

Io? Che cosa?

ILSE

...che io, caro (GLI PRENDE IL CAPO TRA LE MANI)

- qua, su questa nobile fronte - (SI VOLGE A CROMO)

"alla spiccia", eh? dicesti proprio così.

CROMO

...alla spiccia, alla spiccia, sì, e non saremmo ora
così tutti alla fame!

ILSE

...avrei dovuto piantarti due magnifiche corna...

STA PER ALLUNGARE SU LA SUA FRONTE IL GESTO DI DUE CORNA, MA E' PRESA
DA UN IMPETO INCONTENIBILE DI SDEGNO E DI SCHIFO.

Ah!

E SUBITO, INTERROMPENDO IL LAIDO GESTO, LO CANGIA IN UN SONORO MANROVESCIO
SULLA GUANCIA DI CROMO; VACILLA, CADE A TERRA IN UNA VIOLENTA CONVULSIONE
DI RISO E PIANTO INSIEME. CROMO SI RIPARA, STORDITO, LA GUANCIA OFFESA.
TUTTI, SORPRESI DA QUELL'ATTO IMPROVVISO, SI DANNO A PARLARE SIMULTANEAMENTE,
GLI UNI COMMENTANDO, GLI ALTRI ACCORRENDO A SOCCORRERE. QUATTRO GRUPPI:
NEL PRIMO, IN SOCCORSO DELLA CONTESSA, IL CONTE, DIAMANTE E COTRONE; NEL
SECONDO, QUAQUEO, DOCCIA, MARA-MARA E MILORDINO; NEL TERZO, SACERDOTE,
LUMACHI, IL BATTAGLIA E LA SGRICIA; NEL QUARTO, SPIZZI E CROMO. CONTEMPO-
RANEAMENTE I QUATTRO GRUPPI CONSUMERANNO LE QUATTRO BATTUTE ASSEGNATE A
CIASCUNO.

IL CONTE

Oh Dio, impazzisce! Ilse, Ilse, per carità! Non è possibile
seguire così!

DIAMANTE

Calmati, calmati, Ilse! Fallo almeno per pietà di tuo
marito!

COTRONE

Contessa...Contessa...Su, portiamola di là, sarà meglio...

ILSE No, lasciatemi! lasciatemi! Voglio che intendano tutti!

§§§§§

QUAQUEO Che straccio di spettacolo! E poi dice di no!

DOCCIA E' brava, oh! Va per le spicce!

MARA-MARA Gliel'ha appioppato a quel Dio!

MILORDINO Ma di dove sono scappati?

§§§§§

BATTAGLIA Scava e scava, ci facciamo la fossa...

LUMACHI Pare impossibile che si debba così smaniare per nulla!

SACERDOTE E' pur vero che l'abbiamo detto tutti!

LA SGRICIA (SEGNANDOSI)
Mi par d'essere in mezzo ai turchi!

§§§§§

SPIZZI (A CROMO VENENDOGLI A PETTO)
Vigliacco! Hai potuto osare...

CROMO (SPINGENDOLO INDIETRO)
Lèvati tu! E' tempo di finirla!

SPIZZI "Alla spiccia:" per salvar la baracca...Tu avresti
venduto tua moglie!

CROMO Che baracca, imbecille! Io dicevo per quello che s'uccise...

LA CONTESSA (SCIUGLIENDOSI DA COLORO CHE VORREBBERO TRATTENERLA E VENENDO AVANTI)
L'avete detto tutti?

SPIZZI
Ma no! Non è vero!

DIAMANTE
Io non ho detto nulla.

BATTAGLIA
E io nemmeno.

ILSE (AL MARITO)
E' vero che l'hai pensato anche tu?

IL CONTE
Ma no, Ilse! Tu farnetichi! Davanti a gente che non ci conosce...

COTRONE
Ah, se è per questo, signor Conte...

ILSE
Appunto, appunto per questo! Arrivati così...

COTRONE
Non si dia pensiero di noi, siamo gente in vacanza noi, e a cuore aperto, signora Contessa.

ILSE
Contessa? Sono attrice - e ho dovuto ricordarlo a lui
(INDICA CROMO)
come un titolo d'onore - a lui ch'è attore, come gli altri.

CROMO
E non me ne vanto, no! e non hai da vantartene neanche tu, davanti a me, sai? perché l'attore, io, l'ho fatto sempre, e onoratamente, e t'ho seguita fin qua; mentre tu ricòrdati che attrice, a un certo punto, non volesti più essere!

IL CONTE
Non è vero! Fui io a forzarla a ritirarsi dalle scene.

CROMO

E facesti benone, caro! Così avessi durato - tu Conte,
e io miserabile - non ti darei ora del tu!

(ALLA CONTESSA)

Avevi sposato un conte - (AGLI ALTRI COME TRA PARENTESI)

era ricco! - (DI NUOVO ALLA CONTESSA)

non eri più un'attrice, da serbarti onesta, come
orgogliosamente avevi saputo serbarti (lo so, l'ho
inteso che hai voluto dir questo).

ILSE

Questo, sì, questo!

CROMO

Ma hai voluto troppo vantartene, cara, della tua onestà!
Eri ormai Contessa, santo Dio! E da contessa, le corna,
avresti potuto fargliele! Le contesse sono più generose:
le fanno. Quel disgraziato non si sarebbe ucciso, e tu
stessa, e lui poveretto, e noi tutti quanti non ci
troveremmo ora così!

ILSE

(CHE SI TIEN RITTA, RIGIDA, QUASI INDURITA, IN UN CONVULSO
CHE LE PARTE DALLE VISCERE, SUSSULTANDO, SI RIMETTE A RIDERE,
COM'HA DETTO D'AVERNE GIÀ RISO).

Ihìhìh, ihìhìh, ihìhìhìh...

(LEVA LE MANI E COI DUE INDICI TESI ALLUNGA SULLA FRONTE
DUE SPERTICATE CORNA, DICENDO CONVULSA, CON VOCE CRUDA)

Quelle delle farfalle si chiamano antenne...

IL CONTE

(CON CONTENUTO SDEGNO, FACENDOSI INCONTRO A CROMO)

Vattene! vattene! Tu non puoi più rimanere con noi!

CROMO

Vado? e dove vuoi che vada ora? Con che mi paghi?

ILSE

(SUBITO AL MARITO)

Già, con che lo paghi? Lo senti?

(POI RIVOLGENDOSI A COTRONE)

E' tutto qui, signore: che non si riesce a far più la paga.

SPIZZI

Ah, no! Ilse! Tu non puoi dire questo di noi!

ILSE

Io lo dico per lui! Che c'entri tu?

CROMO

Non è vero! Non puoi dirlo nemmeno per me! La paga?

Me ne sarei già andato da un pezzo, come gli altri.

Sono ancora qua, perché t'apprezzo. Parlo per la rabbia che mi fai, così ancora...

ILSE

(CON UN GRIDO DISPERATO)

Ma che vuoi che faccia più?

CROMO

Ah, ora lo so! Io dico prima! Prima che quello s'uccidesse e diventasse per te e per tutti noi il cancro che ci ha mangiati fino all'osso. Guardateci: cani spelati, affamati, randagi, cacciati da tutti a pedate...e lei là, con quella testa levata e le ali cadute, come un uccellino appeso, di quelli che si vendono a mazzo, legati per i fori del becco...

QUAQUEO

Ma chi s'uccise?

LA DOMANDA CADE NELLA COMMOZIONE CHE LE PAROLE DI CROMO HANNO SUSCITATO NEI SUOI COMPAGNI. NESSUNO RISPONDE.

LA SGRICIA

Uno di loro?

ILSE

(SCORGENDOLA, CON UN SUBITANEO MOTO DI SIMPATIA)

No, cara nonnina! Nessuno di loro. Uno ch'eera di più, tra la gente. Un poeta.

COTRONE

Ah no, signora: un poeta no, mi perdoni!

- SPIZZI
La Contessa parla di chi scrisse "La favola del figlio cambiato" che noi andiamo recitando da due anni.
- COTRONE
Appunto, ho indovinato...
- SPIZZI
E osa dire che non era un poeta?
- COTRONE
Se era; non si sarà ucciso per questo!
- CROMO
S'è ucciso perché amava lei!

(INDICA LA CONTESSA)
- COTRONE
Ah, ecco - e perché la signora - suppongo - fedele al marito non volle rispondere all'amore di lui. La poesia non c'entra! Chi è poeta fa poesie: non s'uccide.
- ILSE
(ACCENNANDO A CROMO)

Dice che avrei dovuto rispondere all'amore di lui, non ha inteso? Ormai contessa! Quasi che l'abilità mi dovesse venir dal titolo...
- IL CONTE
...e non dal cuore!
- CROMO
Ma sta' zitto tu! Se l'amava anche lei!
- ILSE
Io?
- CROMO
Sì, sì, tu! anche tu! e questo agli occhi miei ti fa più merito! Altrimenti, non mi spiegherei più nulla. E lui (INDICA IL CONTE) ora sconta il tuo sacrificio di non esserti arresa! Tant'è vero che non si deve andar mai contro a ciò che il cuore comanda!
- IL CONTE
La vuoi insomma finire di mettere in piazza?
- CROMO
Giacché se ne parla...Non ho cominciato io.
- IL CONTE
Hai cominciato tu!

QUAQUEO Tant'è vero, scusa, che ti sei preso uno schiaffo!

QUEST'ULTIMA USCITA DI QUAQUEO FA RIDERE.

ILSE Bravo, caro, uno schiaffo...

(S'ACCOSTA A CROMO E GLI CAREZZA LA GUANCIA)

che ora si cancella così...Il nemico non sei tu, anche se mi metti in piazza.

CROMO Ma io no!

ILSE Sì, e m'accoltelli, davanti alla gente che sta a guardarci.

CROMO T'accoltello? Io?

ILSE Eh, mi pare...(VOLGENDOSI A COTRONE) Ma è naturale... quando ci si scende in piazza... (AL CONTE) Tu, poverino, vorresti serbare ancora la tua dignità...Stai tranquillo, che finirà, sento che siamo alla fine...

IL CONTE Ma no, Ilse! Basterebbe che ora tu ti riposassi un poco...

ILSE Che vuoi più nascondere? E dove? L'anima se non hai peccato, la puoi mostrare, come una bambina nuda o tutta stracciata. Anche il sonno dagli occhi mi sento stracciato...

(SI GUARDA ATTORNO, GUARDA IN FONDO)

Qua è la campagna, Dio mio...e la sera...e questi che ci stanno davanti... (AL MARITO) L'amavo, hai inteso? e l'ho fatto morire. Questo, ormai, caro, d'un morto che non ha avuto nulla da me, si può dire. (SI FA AVANTI A COTRONE) Signore, mi par quasi un sogno, o un'altra vita, dopo la morte...Questo mare che abbiamo traversato...

Mi chiamavo allora Ilse Paulsen...

COTRONE Lo so, Contessa...

ILSE
Avevo lasciato un buon ricordo di me sulle scene...

IL CONTE
(GUARDANDO MALE CROMO)
Puro!

CROMO
(SCATTANDO)
Ma chi ha mai detto di no! Fu sempre un'esaltata!
Prima che lui la sposasse, si voleva far monaca, si figuri!

SPIZZI
Ah, lo sai dire? E pretendi che, diventata contessa...

CROMO
Ma ho spiegato bene perché l'ho detto!

ILSE
Era per me un debito sacro! (DI NUOVO A COTRONE)
Un giovane, suo amico, (INDICA IL MARITO) poeta, venne
a leggermi un giorno un'opera che stava scrivendo -
per me, - disse - ma senza più speranza, perché io
non ero ormai più attrice. L'opera mi parve così bella
che (SI VOLGE VERSO CROMO) sì, me n'esaltai subito.
(DI NUOVO A COTRONE)
Ma compresi bene (una donna fa presto ad accorgersi
di queste cose; voglio dire quando s'è fatto un pensiero
su lei): voleva col fascino dell'opera riattrarmi alla
mia vita di prima; ma non per l'opera; per sé, per avermi
sua...Sentii che se l'avessi disilluso subito, non
avrebbe più portato il suo lavoro a fine. E per la
bellezza di quell'opera, non solo non lo disillusi,
ma alimentai fino all'ultimo la sua illusione. Quando
l'opera fu compiuta, mi ritrassi - ma già tutta in
fiamme - da quel fuoco. Se mi son ridotta così, come
fate a non comprenderlo? Ha ragione lui: (INDICA CROMO)
non dovevo più liberarmene. La vita negata a lui, ho
dovuto darla alla sua opera. E lui stesso lo comprese

(INDICA IL MARITO)

e consentì che ritornassi a recitare per adempiere
a questo debito sacro. Per quest'opera sola!

CROMO

Consacrazione e martirio! Perché lui (INDICA IL CONTE)
non n'è stato mai geloso, neanche dopo.

IL CONTE

Non ne avevo motivo!

CROMO

Ma non senti che per lei non è morto? Vuole che viva!
E' lì, lacera come una mendica, ne sta morendo lei,
sta facendo morire noi tutti, perché lui - eh, lui -
viva ancora!

DIAMANTE

N'è geloso lui, invece!

CROMO

Brava, sì, l'hai indovinato!

DIAMANTE

Ma se ne siete tutti innamorati!

CROMO

No, è dispetto e compassione!

ILSE

(CONTEMPORANEAMENTE A SPIZZI)

Vorrebbe avvilirmi e mi esalta di più!

SPIZZI

E' il gusto di fare il cattivo, senza nemmeno esserlo!

BATTAGLIA

(CONTEMPORANEAMENTE ANCHE LUI)

Terremoto dell'anima...Mi sento tutto dislogato...

LUMACHI

(CONTEMPORANEAMENTE ANCHE LUI METTENDOSI A BRACCIA
CONSERTE)

Io domando se questa è una situazione possibile!

ILSE

(A CROMO)

Certo che ne sto morendo! L'ho accettato, come un'eredità!
Benché debba dire che non mi parve in principio che
dovesse darmi a soffrire con la sua opera tutto questo

dolore, che aveva in sé, e che v'ho trovato...

COTRONE

E quest'opera - in mezzo alla gente - perché d'un poeta - è stata la vostra rovina? Ah come lo comprendo bene! come lo comprendo bene!

BATTAGLIA

Fin dalla prima rappresentazione...

COTRONE

Nessuno volle saperne?

SACERDOTE

Tutti contrarii!

CROMO

Fischi che ne tremarono i muri!

COTRONE

Sì, eh? Sì, eh?

ILSE

Lei ne gode?

COTRONE

No, Contessa, è perché lo comprendo bene! L'opera di un poeta...

DIAMANTE

Non valse nulla! Nemmeno lo stupore di scenari mai visti! Cani!

BATTAGLIA

(CON LA SUA SOLITA ARIA SOSPIROSA)

E le luci! Che luci!

CROMO

Tutti i prodigi d'una messinscena spettacolosa! Eravamo quarantadue, tra attori e comparse...

COTRONE

E vi siete ridotti in così pochi?

CROMO

(MOSTRANDO L'ABITO)

...e così...! L'opera d'un poeta...

IL CONTE

(CON AMARO SDEGNO)

Anche tu!

CROMO

(MOSTRANDO IL CONTE)

E tutto un patrimonio consumato!

- IL CONTE
Non me ne pento! L'ho voluto!
- ILSE
Quest'è bello! Degno di te!
- IL CONTE
Ma no, io non sono un esaltato; io ho creduto veramente nell'opera...
- COTRONE
Ah ma sa, io ho detto "l'opera d'un poeta" non per sdegnarla, signora; al contrario! per sdegnare la gente che le s'è voltata contro!
- IL CONTE
Avvilire l'opera è per me avvilire lei (INDICA LA MOGLIE)
avvilire il prezzo che ha per me quanto lei ha fatto!
L'ho pagato con tutto il mio patrimonio, e non me ne importa, non me ne pento! Purché lei stia in alto però, e questa condizione in cui mi sono ridotto sia nobilitata almeno dalla bellezza e dalla grandezza dell'opera; se no...se no, tutto il disprezzo della gente...lei lo capisce...e le risa...
(RESTA COME AFFOGATO DALLA COMMOZIONE)
- COTRONE
Ma io l'ho in odio, questa gente, signor Conte! Vivo qua per questo. E in prova, vedono?
(MOSTRA IL FEZ CHE DALL'ARRIVO DEGLI OSPITI TIENE IN MANO E SE LO CACCIA IN TESTA)
ero cristiano, mi son fatto turco!
- LA SGRICIA
Non tocchiamo, o oh! non tocchiamo la religione!
- COTRONE
Ma no, cara, niente da veder con Maometto! Turco, per il fallimento della poesia della cristianità.
Ma è stata dunque tanta, Dio mio, l'inimicizia?
- IL CONTE
No, non è vero, abbiamo anche trovato amici qua e là...

SPIZZI
...pieni di fervore...

DIAMANTE
(CUPA)
...ma pochi!

CROMO
...e le imprese ci han disdetto i contratti e negato i
teatri nelle grandi città con la scusa della compagnia
così ridotta, senza più attrezzi né costumi.

IL CONTE
Non è vero! Abbiamo ancora con noi tutto quant'occorre
per la rappresentazione!

BATTAGLIA
I costumi sono là nei sacchi.

LUMACHI
...sotto il fieno...

SPIZZI
...e del resto, non sono necessari!

CROMO
E le scene?

IL CONTE
S'è sempre rimediato finora!

BATTAGLIA
Le parti si ripiegano; io faccio da uomo e da donna...

CROMO
Questo anche fuori della parte!

BATTAGLIA
(CON UN GESTO DONNESCO DELLA MANO)
Maligno!

SACERDOTE
Insomma, facciamo di tutto!

DIAMANTE
E non se ne lascia fuori nulla! Quello che non si può
più rappresentare, lo si legge.

SPIZZI
E la bellezza del lavoro è tanta, che nessuno bada agli
attori e agli accessori che mancano!

IL CONTE
(A COTRONE)
Ma non manca nulla, non stia a credere, non manca nulla!
E' sempre il gusto maledetto di buttarci a terra da noi
stessi!

COTRONE Io ammiro il suo animo, signor Conte; ma creda che con me non ha bisogno di far valere la bellezza dell'opera e la bontà dello spettacolo. Loro sono stati indirizzati a me da un mio lontano amico, che probabilmente non ha fatto a tempo, o non ha trovato il modo, di comunicare a loro il consiglio ch'io gli davo d'impedire che s'avventurassero fin qua.

IL CONTE Ah sì? Perché?

SPIZZI Nulla da fare qua?

CROMO Ve lo dicevo io?

LUMACHI Eh, mi pareva assai! Sulle montagne!

COTRONE Abbiano pazienza; non si perdano d'animo; combineremo qualcosa!

DIAMANTE Ma dove, scusi? Se qua non c'è niente!

COTRONE In paese, no, di certo; e se vi avete lasciato la roba, sarà meglio ritirarla.

IL CONTE Ma non c'è un teatro nel paese?

COTRONE C'è, sì, ma per i topi, signor Conte, è sempre chiuso. Anche se fosse aperto non ci andrebbe nessuno.

QUAQUEO ...pensano d'abbatterlo...

COTRONE ...Sì, per farci un piccolo stadio...

QUAQUEO ...Per le corse e le lotte...

MARA-MARA No, no, ho sentito che ci vogliono fare il cinematografo!

COTRONE Non ci pensi neppure!

- CROMO
Eh, almeno riparati! Che vorresti restare qua all'umido della notte?
- BATTAGLIA
E bisognerà pur mangiare qualche cosa!
- COTRONE
Ma sì, ma sì! Si troverà. Pensaci tu, Mara-Mara.
- MARA-MARA
Sì, sì, venite, venite!
- LUMACHI
Certo rifare tutta la strada per ritornare al paese non si potrà. Ho il carretto, ma grazie, lo tiro!
- SACERDOTE
(A BATTAGLIA, AVVIANDOSI PER ENTRARE NELLA VILLA)
Se mangi poco, dormi meglio.
- BATTAGLIA
In principio, sì! ma poi ti comincia lo struggimento, caro mio, che ti rompe il sonno e lo stomaco!
- COTRONE
(A LUMACHI)
Il carretto può restare qua fuori. (A DOCCIA) Tu Duccio, pensa ad assegnare i posti.
- SPIZZI
Per la Contessa!
- CROMO
Ma ce ne sarà per tutti, si spera!
- MILORDINO
Per tutti, per tutti! Camere ce n'è d'avanzo.
- LA SGRICIA
(A COTRONE)
Oh, ma la mia no, la mia, bada, non la cedo a nessuno!
- COTRONE
Ma sì, la tua, si sa, sta' tranquilla! C'è l'organo: è la chiesa.
- QUAQUEO
(SPINGENDOLI, DIVERTITO)
Andiamo, su! Andiamo! Ci divertiremo! Io faccio il ragazzino! Ballo come un gatto sulla tastiera dell'organo!
- ENTRANO TUTTI NELLA VILLA, TRANNE ILSE, IL CONTE E COTRONE.

ATTO SECONDO

GLI ULTIMI BARLUMI DEL CREPUSCOLO SI SPENGO E LA LUCE S'ATTENUA SULLA SCENA. ORA COMINCIA GRADATAMENTE L'ALBA LUNARE. COTRONE ASPETTA CHE TUTTI GLI ALTRI SIANO ENTRATI NELLA VILLA: POI, DOPO UN BREVE SILENZIO, RIATTAC-CANDO CON UN TONO PIU' PACATO:

COTRONE
Per la Contessa c'è ancora intatta la camera degli antichi signori della villa: l'unica che abbia ancora la chiave, e l'ho io.

ILSE
(ANCORA SEDUTA, RESTA IN SILENZIO, ASSORTA; POI, CON VOCE QUASI LONTANA)
Cinque gatti per una gatta:
cinque, pronti, tutt'attorno,
che si struggono agguattati
di vederla così spasimare;
ma appena uno si muove,
tutti gli altri gli saltano addosso,
s'azzuffano, si graffiano, si mordono,
scappano, si rincorrono....

COTRONE
(PIANO AL CONTE) Si ripassa la parte?

IL CONTE
(PIANO A COTRONE) No, non è la sua.
(POI, ATTACCANDO, CON ALTRA VOCE, DISPETTOSA)
"Già...già...già..."

ILSE
E sono allora le gatte
che fanno sul capo ai bambini
di questi scherzi? Guardate!
Guardate!

IL CONTE
"Che debbo guardare?"

ILSE
Qua, questo codino
di capelli accatricciati.

E SUBITO, CON ALTRA VOCE, QUELLA D'UNA MADRE CHE RIPARI LA TESTA D'UN BAMBINO, PREMENDOSELA SUL SENO:

No, figlio mio d'oro!

E QUINDI RIPIGLIANDO CON LA VOCE DI PRIMA

Lo vedete?

guai se il pettine

lo tocca;

o la forbice

lo taglia;

il bambino

ne morrebbe...

COTRONE

La Contessa ha una voce che incanta... Io credo che, se volesse entrare un po' nella villa, si sentirebbe subito riconfortata.

IL CONTE

Su, Ilse, cara, ti riposerai almeno un poco.

COTRONE

Manca forse il necessario, ma di tutto il superfluo abbiamo una tale abbondanza...Stiano a vedere. Anche di fuori. Il muro di questa facciata. Basta ch'io dia un grido...

(SI PONE LE MANI ATTORNO ALLA BOCCA E GRIDA)

Olà!

SUBITO AL GRIDO LA FACCIATA DELLA VILLA S'ILLUMINA D'UNA FANTASTICA LUCE D'AURORA.

E i muri mandano luce!

ILSE

(INCANTATA, COME UNA BAMBINA) Oh bello!

IL CONTE

Come ha fatto?

COTRONE

Mi chiamano il mago Cotrone. Vivo modestamente di questi incantesimi. Li creo. E ora, stiano a vedere. (SI RIMETTE LE MANI ATTORNO ALLA BOCCA

E GRIDA) Nero!

SI RIFA' IL TENUE BARLUME LUNARE DI PRIMA, SPENTA LA LUCE DELLA FACCIATA.

Questo nero la notte pare lo faccia per le
luciole, che volando - non s'indovina dove -
ora qua ora là vi aprono un momento quel loro
languido sprazzo verde. Ebbene, guardino:...là
...là...là...

APPENA DICE E INDICA COL DITO IN TRE PUNTI DIVERSI, DOVE INDICA, S'APRONO PER UN MOMENTO, FIN LAGGIU' IN FONDO ALLE FALDE DELLA MONTAGNA, TRE APPARIZIONI VERDI, COME DI LARVE EVANESCENTI.

ILSE
Oh, Dio, com'è?

IL CONTE
Che sono?

COTRONE
Lucciole! Le mie. Di mago. Siamo qua come agli orli della vita, Contessa. Gli orli, a un comando, si distaccano; entra l'invisibile: vaporano i fantasmi. E' cosa naturale. Avviene, ciò che di solito nel sogno. Io lo faccio avvenire anche nella veglia. Ecco tutto. I sogni, la musica, la preghiera, l'amore... tutto l'infinito ch'è negli uomini, lei lo troverà dentro e intorno a questa villa.

LA SGRICIA, A QUESTO PUNTO, SI RIPRESENTA IRRITATA SULLA SOGLIA.

LA SGRICIA
Cotrone, vedrai che l'Angelo Centuno non vorrà più venire a visitarci, te ne avverto!

COTRONE
Ma sì, che verrà, Sgricia, non temere! Avvicinati...

LA SGRICIA
(AVVICINANDOSI)
Coi discorsi che sento fare di là da tutti quei diavoli!

COTRONE
E tu non sai che non bisogna aver paura delle parole?
(PRESENTANDOLA) Ecco quella che prega per tutti noi.

La Sgricia dell'Angelo Centuno. E' venuta a vivere qua con noi, dacché la Chiesa non volle ammettere il miracolo che le fece l'Angelo che si chiama Centuno.

ILSE

Centuno?

COTRONE

Sì, perché ha in custodia cento anime del Purgatorio e lui le guida ogni notte a sante imprese.

ILSE

Ah sì? E che miracolo?

COTRONE

(ALLA SGRICIA)

Su, Sgricia, narralo, narralo alla signora Contessa!

LA SGRICIA

(ACCIGLIATA)

Tu non vorrai crederlo.

ILSE

Sì, sì, che lo crederò.

COTRONE

Nessuna può esser più disposta a crederlo della Contessa. Fu in una gita che le toccò fare a un paese vicino, dove abitava una sua sorella...

A QUESTO PUNTO COME SE SI FORMASSE IN ALTO NELL'ARIA UNA VOCE - INSULSA, D'ECO, MA CHIARA - DIRA'

VOCE

Paese di mala fama, come ce n'è ancora purtroppo in quest'isola selvaggia.

LA CONTESSA E IL CONTE, STUPITI, NON SANNO DOVE GUARDARE.

COTRONE

(SUBITO, PER TRANQUILLARLI)

Niente, sono voci. Non si spaventino! Ora spiegherò...

VOCE

(DAL CIFRESSO)

S'ammazza un uomo come una mosca.

LA CONTESSA

(ATTERRITA)

Oh Dio! Chi parla?

IL CONTE

Da dove vengono queste voci?

COTRONE

Non si turbi! Non si turbi, Contessa! Si formano nell'aria. Spiegherò.

LA SGRICIA

Sono gli assassinati! Udite? Udite?

COTRONE, DI NASCOSTO, SORRIDENDO, FA CENNO DI NO CON LA MANO ALLA CONTESSA, COME PER DIRE ALLE SPALLE DELLA SGRICIA: "NON CI CREDA, SI FA PER LEI!". MA LA SGRICIA SE N'ACCORGE, E S'ADIRA:

Come no? Sì. Il bambino!

COTRONE

(PREMUROSO, FACENDO LA PARTE)

Il bambino, già, il bambino... (E SUBITO A ILSE)

Si racconta d'un carrettiere, Contessa, che, dopo aver fatto montare sul carretto un ragazzino incontrato di notte per lo stradone, da queste parti, sentendogli sonare in tasca due o tre soldini, lo uccise nel sonno, per comprarsi il tabacco appena arrivato al paese; buttò il cadaverino dietro la siepe, e arri, a passo, cantando, seguitò ad andare sotto le stelle del cielo -

LA SGRICIA

(TERRIBILE)

- sotto gli occhi di Dio che lo guardavano! E tanto lo guardarono, che sapete che fece l'assassino? arrivato all'alba, invece di recarsi dal padrone, si fermò al posto di guardia, e con quei soldi del bambino nella mano insanguinata si denunciò da sé, come se un altro parlasse per bocca sua. Vedete che può Dio?

COTRONE

Con questa fede, lei non ebbe paura d'avviarsi di notte...

LA SGRICIA

Ma che di notte! Non mi dovevo avviar di notte, mi dovevo avviare all'alba. Fu il mio vicino, a cui avevo chiesto in prestito l'asinella.

COTRONE

L'aveva chiesta in moglie, quel contadino.

LA SGRICIA

Questo non c'entra! Col pensiero d'approntarmi l'asinella per l'alba, a mezzo della notte si svegliò: c'era chiaro di luna; gli parve l'alba. M'accorsi subito, guardando il cielo, che quella non era luce di giorno, ma la luna. Vecchia, mi feci il segno della croce; montai, e via. Ma quando fui sullo stradone...di notte...tra le campagne... le ombre paurose...in quel silenzio che spegneva nella polvere perfino il rumore degli zoccoli dell'asinella... e quella luna...e la via lunga e bianca...mi tirai sugli occhi la mantellina, e così riparata, fosse la debolezza o la lentezza del cammino, o che o come, fatto si è che mi trovai a un certo punto, come svegliandomi, tra due lunghe file di soldati...

COTRONE

(COME A CONCILIAR L'ATTENZIONE, ORA CHE VIENE IL PUNTO DEL MIRACOLO) Ecco, ecco...

LA SGRICIA

(SEGUITANDO)

Andavano ai due fianchi dello stradone quei soldati, e in testa, davanti a me, nel mezzo, su un cavallo bianco maestoso, il Capitano. Mi sentii tutta riconfortare a quella vista e ringraziai Dio che proprio in quella notte del mio viaggio avesse disposto che quei soldati dovessero recarsi anche loro alla Favara. Ma perché così in silenzio? Giovanotti di vent'anni...una vecchia in mezzo a loro su quell'asinella...non ne ridevano; non si sentivano nemmeno camminare; non sollevavano neppure un po' di polvere...Perché? Com'era? Lo seppi, quando fu l'alba, in vista del paese. Il Capitano mi fermò sul gran cavallo

bianco; aspettò ch'io con la mia asinella lo raggiungessi.
 "Sgricia, sono l'Angelo Centuno" mi disse "e queste che
 t'hanno scortata fin qua sono le anime del Purgatorio.
 Appena arrivata, mettiti in regola con Dio, ché prima
 di mezzogiorno tu morrai". E scomparve con la santa scorta.

COTRONE

(SUBITO)

Ma ora viene il meglio! Quando la sorella la vide arrivare,
 bianca, stralunata...

LA SGRICIA

"Che hai?" mi gridò. E io:

"Chiamami un confessore".

"Ti senti male?"

"Prima di mezzogiorno, morirò". (APRE LE BRACCIA)

...E difatti...

SI CHINA A GUARDAR NEGLI OCCHI LA CONTESSA E LE DOMANDA:

Tu forse ti credi ancora viva?

(LE FA CON L'INDICE UN SEGNO DI NO DAVANTI ALLA FACCIA)

VOCE

(DA DIETRO AL CIPRESSO)

Non stare a crederlo!

LA VECCHIETTA CON UN SORRISO D'APPROVAZIONE FA UN SEGNO ALLA CONTESSA
 CHE SIGNIFICA: "SENTI CHE TE LO DICE?"; E COSÌ SORRIDENTE E SODDISFATTA
 RIENTRA NELLA VILLA.

ILSE

(SI VOLGE PRIMA VERSO IL CIPRESSO, POI GUARDA COTRONE)

Si crede morta?

COTRONE

In un altro mondo, Contessa, con tutti noi...

ILSE

(TURBATISSIMA)

Che mondo? E queste voci?

COTRONE

Le accolga! Non cerchi di spiegarle! Potrei...

IL CONTE

Ma sono combinate?

COTRONE

(AL CONTE)

Se la aiutano a entrare in un'altra verità, lontana dalla sua, pur così labile e mutevole... (ALLA CONTESSA)

rimanga, rimanga così lontana e si provi un po' a guardare come questa vecchietta che ha veduto l'Angelo. Non bisogna più ragionare. Qua si vive di questo. Privi di tutto, ma con tutto il tempo per noi: ricchezza indecifrabile, ebullizione di chimere. Le cose che ci stanno attorno parlano e hanno senso soltanto nell'arbitrario in cui per disperazione ci viene di cangiarle. Disperazione a modo nostro, badiamo! Siamo piuttosto placidi e pigri; seduti, concepiamo enormità, come potrei dire? mitologiche; naturalissime, dato il genere della nostra esistenza. Non si può campare di niente; e allora è una continua sbornatura celeste. Respiriamo aria favolosa. Gli angeli possono come niente calare in mezzo a noi; e tutte le cose che ci nascono dentro sono per noi stessi uno stupore. Udiamo voci, risa; vediamo sorgere incanti figurati da ogni gomito d'ombra, creati dai colori che ci restano scomposti negli occhi abbacinati dal troppo sole della nostra isola. Sordità d'ombra non possiamo soffrirne. Le figure non sono inventate da noi; sono un desiderio dei nostri stessi occhi. (STA IN ASCOLTO) Ecco. La sento venire. (GRIDA) Maddalena! (POI, INDICANDO) Là sul ponte.

APPARE SUL PONTE MARIA MADDALENA, ILLUMINATA DI ROSSO DA UNA LAMPADINA CHE TIENE IN MANO. E' GIOVINE, FULVA DI CAPELLI, DI CARNE DORATA. VESTE DI ROSSO, ALLA PAESANA: E APPARE COME UNA FIAMMA.

ILSE

Oh Dio, chi è?

COTRONE

La "Dama Rossa". Non tema! Di carne e d'ossa, Contessa.
Vieni, vieni, Maddalena.

(E MENTRE MARIA MADDALENA S'APPRESSA, AGGIUNGE:)

Una povera scema, che sente ma non parla; è sola, senza più nessuno, e vaga per le campagne; gli uomini se la prendono, e ignora fino all'ultimo ciò che pur tante volte le è avvenuto; lascia sull'erba le sue creature. Eccola qua. Ha sempre così, sulle labbra e negli occhi il sorriso del piacere che si prende e che dà. Viene quasi ogni notte a trovare rifugio da noi, nella villa. Va', va', Maddalena.

MARIA MADDALENA, SEMPRE COL SUO SORRISO, DOLCE SULLE LABBRA MA QUASI VELATO DI PENA NEGLI OCCHI, CHINA PIU' VOLTE IL CAPO, ED ENTRA NELLA VILLA.

ILSE

E questa villa di chi è?

COTRONE

Nostra e di nessuno. Degli Spiriti.

IL CONTE

Come, degli Spiriti?

COTRONE

Sì. La villa ha fama d'essere abitata dagli Spiriti. E fu perciò abbandonata dagli antichi padroni, che per terrore scapparono anche dall'isola, ora è gran tempo.

ILSE

Voi non credete agli Spiriti...

ATTENZIONE

COTRONE

Come no? Li creiamo!

ILSE

Ah, li create...

COTRONE

Perdoni, Contessa, non m'aspettavo da lei che mi dovesse dire così. Non è possibile che non ci creda anche lei, come noi. Voi attori date corpo ai fantasmi perché vivano - e vivono! Noi facciamo al contrario: dei nostri corpi, fantasmi: e li facciamo ugualmente vivere. I fantasmi...

non c'è mica bisogno d'andarli a cercare lontano: basta farli uscire da noi stessi. Lei si disse larva di quella che fu?

ILSE
Eh, più di così...

COTRONE
Ecco. Quella che fu. Basta farla uscir fuori. Crede che non le viva ancora dentro? Non vive forse il fantasma del giovine che s'uccise per lei? Lei lo ha in sé.

ILSE
In me...

COTRONE
E io potrei farglielo apparire. Guardi, è là dentro.

(INDICA LA VILLA)

ILSE
(ALZANDOSI, CON RACCAPRICCIO) No!

COTRONE

Eccolo!

PAG. 47 N 17 FORTE TUTTA

APPARE SULLA SOGLIA DELLA VILLA SPIZZI CHE S'E' CAMUFFATO DA GIOVANE POETA, A SOMIGLIANZA DI QUELLO CHE S'UCCISE PER LA CONTESSA, SERVENDOSI DEL VESTIARIO TROVATO NELLO STRAMBO GUARDAROBA DELLA VILLA PER LE APPARIZIONI: SULLE SPALLE UN MANTELLO NERO, DI QUELLI CHE UN TEMPO SI PORTAVANO SUL FRAK; ATTORNO AL COLLO UNA SCIARPA BIANCA, DI SETA; IN CAPO, IL GIBUS. TIENE NASCOSTA NELLE MANI CHE REGGONO DA DENTRO CON ELEGANTE RIGONFIO I DUE LEMBI DEL MANTELLO, UNA LANTERNA ELETTRICA CHE GL'ILLUMINA IL VOLTO DA SOTTO IN SU, SPETTRALMENTE. LA CONTESSA, APPENA LO VEDE, DA' UN GRIDO E SI ROVESCIA SULLA PANCA, NASCONDENDO LA FACCIA.

SPIZZI
(ACCORRENDO A LEI)

Ma no, Ilse...Dio mio...Ho voluto fare uno scherzo...

IL CONTE
Ah, tu! Spizzi! E' Spizzi, Ilse...

COTRONE
Uscito da sé, per farsi vedere come un fantasma!

IL CONTE
(ADIRATO) Ma che dice lei ancora?

COTRONE
La verità!

SPIZZI
Io ho scherzato!

COTRONE
E io ho sempre inventate le verità, caro signore!
e alla gente è parso sempre che dicessi bugie. Non si

dà mai il caso di dirla, la verità, come quando la
 s'inventa. Ecco la prova! (INDICA SPIZZI) Scherzato?
 Lei ha obbedito! Le maschere non si scelgono a caso.
 Ed ecco altre prove...altre prove...

RIENTRANO IN SCENA DALLA PORTA DELLA VILLA CAMUFFATI E CIASCUNO VARIAMENTE
 ILLUMINATO DALLA PROPRIA LANTERNA COLORATA NASCOSTA IN MANO, DIAMANTE,
 IL BATTAGLIA, IL LUMACHI E CROMO, SECONDO LA PRESENTAZIONE CHE NE FARA'
 COTRONE. TUTTI GLI ALTRI LI SEGUIRANNO.

Lei (PRENDENDO PER MANO DIAMANTE) si intende, parata
 da Contessa (AL CONTE) copriva lei forse, signor Conte,
 qualche carica a corte?

IL CONTE (STONATO) Io no, perché?

COTRONE (INDICANDO L'ABITO DI DIAMANTE)

Perché é propriamente un abito di Dama di Corte...

(VOLGENDOSI A BATTAGLIA)

E lei, come una tartaruga nella scaglia, s'è trovato
 a casa in quest'abito di vecchia bacchettona.

INDICANDO ORA IL LUMACHI, CHE S'E' MESSA ADDOSSO UNA PELLE D'ASINO CON LA
 TESTA DI CARTONE.

E lei ha pensato all'asino che le manca...

(POI ANDANDO A STRINGERE LA MANO A CROMO)

E lei s'è camuffato da Pascià, mi congratulo: si vede
 che ha buon cuore...

IL CONTE Ma ch'è questa carnevalata?

CROMO C'è la dentro (INDICA LA VILLA) tutto un arsenale per
 le apparizioni!

LUMACHI Bisogna vedere che costumi! Non ne ha di più un
 vestiarista!

- COTRONE
E ciascuno è andato a prendersi la maschera che più gli s'addiceva!
- SPIZZI
Ma no, io l'ho fatto...
- IL CONTE
(IRRITATO) Per uno scherzo? (INDICANDO L'ABITO CHE HA INDOSSATO) Ti pare il modo di scherzare travestito così?
- ILSE
Ha obbedito...
- IL CONTE
A chi?
- ILSE
(INDICANDO COTRONE)
A lui che fa il mago, non hai inteso?
- COTRONE
No, Contessa...
- ILSE
Stia zitto, lo so! - Lei, inventa la verità?
- COTRONE
Non ho mai fatto altro in vita mia! Senza volerlo, Contessa. Tutte quelle verità che la coscienza rifiuta. Le faccio venir fuori dal segreto dei sensi, o a seconda, le più spaventose, dalle caverne dell'istinto. Ne inventai tante al paese, che me ne dovetti scappare, perseguitato dagli scandali. Mi provo ora qua a dissolverle in fantasmi, in evanescenze. Ombre che passano. Con questi miei amici m'ingegno di sfumare sotto diffusi chiarori anche la realtà di fuori, versando, come in fiocchi di nubi colorate, l'anima, dentro la notte che sogna.
- CROMO
Come un fuoco d'artificio?
- COTRONE
Ma senza spari. Incanti silenziosi. La gente sciocca n'ha paura e si tiene lontana; e così noi restiamo qua padroni. Padroni di niente e di tutto.
- CROMO
E di che vivete?

- COTRONE
Così. Di niente e di tutto.
- DOCCIA
Non si può aver tutto, se non quando non si ha più niente.
- CROMO
(AL CONTE) Ah, senti? Quest'è proprio il caso nostro!
Dunque noi abbiamo tutto?
- COTRONE
Eh, no, perché vorreste avere ancora qualche cosa. Quando davvero non vorrete avere più niente, allora sì.
- MARA-MARA
Senza letto si può dormire...
- CROMO
...male...
- MARA-MARA
...ma si dorme!
- DOCCIA
Chi ti può impedire il sonno, quando Dio che ti vuol sano te lo manda, come una grazia, con la stanchezza? Allora dormi, anche senza letto!
- COTRONE
E ci vuol la fame, eh Quaquèo? perché un tozzo di pane ti dia la gioia del mangiare, come non te la potranno mai dare, sazio o disappetente, tutti i cibi più prelibati.
- QUAQUEO, SORRIDENDO E ASSENTENDO COL CAPO, FA CON LA MANO SUL PETTO IL GESTO DEI BAMBINI QUANDO VOGLIONO MOSTRARE CHE GUSTANO QUALCOSA.
- DOCCIA
E solo quando non hai più casa, tutto il mondo diventa tuo.
Vai e vai, poi t'abbandoni tra l'erba al silenzio dei cieli;
e sei tutto e sei niente...e sei niente e sei tutto.
- COTRONE
Ecco come parlano i mendicanti, gente sopraffina, Contessa, e di gusti rari, che han potuto ridursi alla condizione di squisito privilegio, che è la mendicizia. Non c'è mendicanti mediocri. I mediocri son tutti sennati e risparmiatori. Doccia è il nostro banchiere. Accumulò per trent'anni quel soldo di più con cui gli uomini

importunati si pagano il lusso della carità, ed è venuto qua ad offrirlo alla libertà dei sogni. Paga tutto lui.

DOCCIA

Eh, ma se non ci andate piano...

COTRONE

Fa l'avaro, perché duri di più.

GLI ALTRI
SCALOGNATI

(RIDENDO) E' vero! E' vero!

COTRONE

Potevo essere anch'io, forse, un grand'uomo, Contessa. Mi sono dimesso. Dimesso da tutto: decoro, onore, dignità, virtù, cose tutte che le bestie, per grazia di Dio, ignorano nella loro beata innocenza. Liberata da tutti questi impacci, ecco che l'anima ci resta grande come l'aria, piena di sole o di nuvole, aperta a tutti i lampi, abbandonata a tutti i venti, superflua e misteriosa materia di prodigi che ci solleva e disperde in favolose lontananze. Guardiamo alla terra, che tristezza! C'è forse qualcuno laggiù che s'illude di star vivendo la nostra vita; ma non è vero. Nessuno di noi è nel corpo che l'altro ci vede; ma nell'anima che parla chi sa da dove; nessuno può saperlo: apparenza tra apparenza, con questo buffo nome di Cotrone...e lui, di Doccia...e lui, di Quaquèo... Un corpo è la morte: tenebra e pietra. Guai a chi si vede nel suo corpo e nel suo nome. Facciamo i fantasmi. Tutti quelli che ci passano per la mente. Alcuni sono obbligati. Ecco, per esempio quello della Scozzese con l'ombrellino (INDICA MARA-MARA) o quello del Nano con la cappa turchina. (QUAQUEO FA CENNO CHE E' SUO ATTRIBUTO PARTICOLARE) Specialità della villa. Gli altri son tutti di nostra fantasia. Con la divina prerogativa dei fanciulli

che prendono sul serio i loro giuochi, la meraviglia ch'è in noi la rovesciamo sulle cose con cui giochiamo, e ce ne lasciamo incantare. Non è più un gioco, ma una realtà meravigliosa in cui viviamo, alienati da tutto, fino agli eccessi della demenza. Ebbene, signori, vi dico come si diceva un tempo ai pellegrini: sciogliete i calzari e deponete il bordone. Siete arrivati alla vostra meta. Da anni aspettavo qua gente come voi per far vivere altri fantasmi che ho in mente. Ma rappresenteremo anche la vostra "Favola del figlio cambiato", come un prodigio che s'appaghi di sé, senza più chiedere niente a nessuno.

ILSE

Qua?

COTRONE

Solo per noi.

CROMO

C'invita a restare qua per sempre, non senti?

COTRONE

Ma sì! Che andate più cercando in mezzo agli uomini?

Non vedete che n'avete avuto?

QUAQUEO E
MILORDINO

Restate, sì! Qua con noi! Qua con noi!

DOCCIA

Oh! Son otto!

LUMACHI

Io per me ci sto!

BATTAGLIA

Il posto è bello...

ILSE

Vuol dire che andrò io sola, a leggere, se non più a rappresentare la Favola.

SPIZZI

Ma no, Ilse - resti chi vuole - io ti seguirò sempre!

DIAMANTE

Anch'io! (AL CONTE) Puoi sempre contare su me!

COTRONE

Comprendo che la Contessa non può rinunciare alla sua missione.

ILSE
Fino all'ultimo.

COTRONE
Non vuole neanche lei che l'opera viva per se stessa -
come potrebbe soltanto qua.

ILSE
Vive in me; ma non basta! Deve vivere in mezzo agli uomini!

COTRONE
Povera opera! Come il poeta non ebbe da lei l'amore, così
l'opera non avrà dagli uomini la gloria. Ma basta. Ora
è tardi e sarà bene andare a riposare. Poiché la Contessa
rifiuta, ho un'idea; ve la proporrò domani all'alba.

IL CONTE
Che idea?

COTRONE
Domani all'alba, signor Conte. Il giorno è abbagliato;
la notte è dei sogni e solo i crepuscoli sono chiaroveggenti
per gli uomini. L'alba, per l'avvenire; il tramonto, per
il passato.

ALZA UN BRACCIO PER INDICARE L'ENTRATA DELLA VILLA.

A domani!

FINE 1^o TEMPO

L'ARSENALE DELLE APPARIZIONI: VASTO STANZONE NEL MEZZO DELLA VILLA CON QUATTRO USCI, DUE DI QUA E DUE DI LA', COME SE VI S'ACCEDESSE DA DUE CORRIDOI PARALLELI. LA PARETE DI FONDO, LISCIA E SGOMERA, DIVENTERA' AI MOMENTI INDICATI TRASPARENTE, E SI VEDRA' ALLORA DI LA' COME IN SOGNO, PRIMA UN CIELO D'AURORA, CORSO DA NUVOLE BIANCHE; POI LA FALDA DELLA MONTAGNA IN DOLCE PENDIO, D'UN TENERISSIMO VERDE, CON ALBERI ATTORNO A UNA VASCA OVALE; INFINE (MA QUESTO DI POI, DURANTE LA SEGUENTE PROVA GENERALE DELLA FAVOLA DEL FIGLIO CAMBIATO) UNA BELLA MARINA COL PORTO E LA TORRE DEL FARO. L'INTERNO DELLO STANZONE E' OCCUPATO IN APPARENZA DALLE PIU' STRAMBE MASSERIZIE, MOBILI CHE NON SONO MOBILI MA GROSSI GIOCATTOLE SCIUPATI E IMPOLVERATI; TUTTO PERO' SARA' INVECE PREPARATO E PREDISPOSTO PER COMPORRE A UN COMANDO IN UN BATTER D'OCCHIO LE SCENE DELLA FAVOLA DEL FIGLIO CAMBIATO. SI VEDRANNO INOLTRE STRUMENTI MUSICALI, UN PIANOFORTE, UN TROMBONE, UN TAMBURO E CINQUE COLOSSALI BIRILLI CON FACCE UMANE PER CAPOCCHIE. E, POSATI GOFFAMENTE SULLE SEDIE, MOLTI FANTOCCI: TRE MARINAI, DUE SGUALDRINELLE, UN VECCHIETTO IN FINANZIERA E CAPELLUTO, UN'ARCIGNA VIVANDIERA.

AL LEVARSI DELLA TELA LA SCENA APPARIRA' RISCHIARATA, NON SI SA COME NE' DONDE, DA UNA LUCE INNATURALE. I FANTOCCI, POSATI SULLE SEDIE, ASSUMERANNO IN QUESTA LUCE PARVENZE UMANE CHE FARANNO SENSO, PUR SCOPRENDOSI FANTOCCI PER L'IMMOBILITA' DELLE LORO MASCHERE. DAL PRIMO USCIO A SINISTRA ENTRERA' IN ATTO DI FUGGIRE ILSE, SEGUITA DAL CONTE CHE CERCHERA' DI TRATTENERLA.

FORTE
TUTTA

ILSE

No, voglio andar fuori, ti dico.

(FERMANDOSI D'UN TRATTO SORPRESA E QUASI SPAVENTATA)

Dove siamo qua?

(PAG 52)

IL CONTE

(RESTANDO ANCHE LUI)

Uhm! Sarà forse quello che dicevano l'arsenale delle apparizioni.

GUARNIERI

ILSE

E questa luce? Di dove viene?

IL CONTE

(INDICANDO I FANTOCCI)

Ma guarda quei là! Sono fantocci?

ILSE

Pajono veri -

IL CONTE

- già, e che facciamo finta di non vederci. Ma oh, guarda, si direbbero fatti apposta per noi, per coprire i voti della Compagnia: "il vecchio del pianofortino", guarda, e quella "La Padrona del Caffé", e i tre "Marinaretti" che non riusciamo mai a trovare.

N 13

ILSE
Li avrà preparati lui.

IL CONTE
Lui? E che ne sa lui?

ILSE
Gli ho dato da leggere la Favola.

IL CONTE
Ah. Allora si spiega. Ma, i fantocci, che ce ne facciamo?
Non parlano. Io non riesco ancora a capire dove siamo
capitati. E in quest'incertezza vorrei almeno sentire
che tu - (LE S'APPRESSA E FA PER TOCCARLA, TIMIDO E TENERO)

ILSE
(SCATTANDO E SBUFFANDO)
Oh Dio, di dove s'uscirà?

IL CONTE
Ma vorresti davvero andar fuori?

ILSE
Sì, sì, via!via!

IL CONTE
Via dove?

ILSE
Non lo so, fuori, all'aperto.

IL CONTE
Di notte? E' notte alta; dormono tutti; vuoi esporti
a quest'ora?

ILSE
Ho orrore su di quel letto.

IL CONTE
Sì, è orribile, capisco, così alto.

ILSE
- con quell'imbottitura viola, mangiata dalle tarme.

IL CONTE
- ma, dopo tutto, è un letto.

ILSE
Vacci a dormir tu: io non posso.

IL CONTE
E tu?

ILSE
C'è fuori quella panchina davanti all'entrata.

IL CONTE
Ma avrai più paura, sola, fuori: su almeno sarai con me.

ILSE
Ho paura proprio di te, caro, solo di te, lo vuoi capire?

IL CONTE (RESTANDO)
Di me? Perché?

ILSE
Perché ti conosco. E ti vedo. Mi segui come un mendicante.

IL CONTE
Non dovrei starti vicino?

ILSE
Ma non così! guardandomi così! Mi sento tutta, non so, come appiccicata; sì, sì, da questa tua mollezza di timidità supplichevole. L'hai negli occhi, nelle mani.

IL CONTE (MORTIFICATO) Perché ti amo...

ILSE
Grazie caro! Tu hai la specialità di pensarci, sempre nei luoghi dove non dovreesti, o quando più mi sento morta. Il meno che posso fare è scapparmene. Mi metterei a gridare come una pazza. Oh! Bada che è un'orribile usura la tua.

IL CONTE
Usura?

ILSE
Usura. Usura. Ti vuoi riprendere in me tutto quello che hai perduto?

IL CONTE
Ilse! Come puoi pensare una cosa simile?

ILSE
Ah! sì! Ora obbligami anche a chiedertene scusa.

IL CONTE
Io? Ma che dici? Non ho perduto nulla io, non penso d'aver perduto nulla, se ho ancora te. La chiami usura questa?

ILSE
Orribile. Insopportabile. Mi cerchi sempre negli occhi. Non posso soffrirlo!

IL CONTE
Ti sento lontana: ti vorrei richiamare -

ILSE
- sempre a una cosa -

IL CONTE (OFFESO) - No! a quella che fosti un giorno per me -

ILSE - ah, un giorno! quando? mi sai dire in quale altra vita?
Ma davvero puoi vederla ancora in me quella che fui?

IL CONTE E non sei ancora, sempre, la mia Ilse?

ILSE Non riconosco più nemmeno la mia voce. Parlo, e la mia voce, non so, quella degli altri, tutti i rumori, li sento come se nell'aria, non so, non so, si fosse fatta una sordità, per cui tutte le parole mi diventano crudeli. Risparmiamenele, per carità!

IL CONTE (DOPO UNA PAUSA)
Dunque è vero.

ILSE Che è vero?

IL CONTE Che sono solo. Non mi ami più.

ILSE Ma come non ti amo più, sciocco, che dici? se non mi so più vedere senza di te? Io ti dico, caro, di non pretenderlo: perché lo sai, Dio mio, lo sai come m'è solo possibile: quando non ci pensi nemmeno. Bisogna sentirlo, caro, senza pensarci. Via, via, sii ragionevole.

IL CONTE Eh lo so che non dovrei mai pensare a me.

ILSE Dici che vuoi il bene degli altri!

IL CONTE Ma il mio anche, qualche volta! Se avessi potuto immaginare...

ILSE Io non so più nemmeno rimpiangere nulla.

IL CONTE No, dico che il tuo sentimento...

ILSE Ma è lo stesso, sempre lo stesso!

IL CONTE No, non è vero. Prima...

ILSE
Sei proprio sicuro di prima? che il mio sentimento sarebbe durato in quelle altre condizioni? Così almeno dura, come può. Ma non vedi dove siamo? E' un miracolo se, a toccarci, non ci sentiamo mancare sotto le mani perfino la certezza del nostro stesso corpo.

IL CONTE
E' ben per questo.

ILSE
Che, per questo?

IL CONTE
Che vorrei almeno sentirti vicina.

ILSE
E non sono qua con te?

IL CONTE
Sarà il momento. Mi sento veramente smarrito. Non so più dove siamo né dove si va.

ILSE
Non si può più tornare indietro.

IL CONTE
E non vedo più avanti una via.

ILSE
Quest'uomo qua dice che inventa la verità...

IL CONTE
Eh sì, facile, la inventa, lui...

ILSE
La verità dei sogni, dice, più vera di noi stessi.

IL CONTE
Altro che sogni!

ILSE
E davvero non c'è sogno, guarda, più assurdo di questa verità: che noi siamo qua stanotte, e che questo sia vero. Se ci pensi, se ci lasciamo prendere, è la pazzia.

IL CONTE
Ho paura che ci siamo lasciati prendere già da un pezzo noi. Cammina cammina, ci siamo arrivati. Penso quando scenderemo per l'ultima volta la scala del nostro palazzo, ossequiati. Avevo in braccio la Riri, poverina. Tu non ci pensi mai, io sempre. Con tutto quel pelo bianco di seta!

ILSE Se dovessimo pensare a tutto quello che s'è perduto!

IL CONTE Quanti lumi e doppiieri in quella scala di marmo! Eravamo, scendendo, così lieti e fidenti, che a trovar fuori il freddo, la pioggia e tutta quella bruma nera...

ILSE (DOPO UNA PAUSA)

Eppure, credi che in fondo noi abbiamo perduto ben poco, anche se materialmente era tanto. Se la ricchezza c'è servita per comperarci questa povertà, non ci dobbiamo avvilire.

MOTONE TAMBURNO
E PIANO

1° TAMBURNO
2° TROMBA
3° PIANO

USCITA SORRENTINO
SFUMARE COL TROMBONE

IL CONTE E lo dici a me, Ilse? Io te l'ho sempre detto: tu non ti devi avvilire!

APRIRE VOLUME
MARIONETTE

ILSE Sì sì; ora andiamo; tu sei buono; ritorniamo su. Forse ora potrò un po' riposare.

USCITA CONTE - PARTIRE

ESCONO PER LO STESSO USCIO DA CUI SONO ENTRATI. APPENA USCITI, I FANTOCCI SI CHINANO, APPOGGIANO LE MANI SUI GINOCCHI E ROMPONO IN UNA SGHIGNAZZATA.

I FANTOCCI - Come se le complicano, Dio come se le complicano le cose!

- E poi finiscono per fare -

CHIUDERE VOLUME
MARIONETTE

- quello che avrebbero fatto naturalmente -

- senza tante complicazioni!

(PAG 58)

IL TROMBONE FA DA SE' CON TRE BREVI BORBOTTII UN COMMENTO IRONICO; IL TAMBURNO, DA SE' , SENZA BACCHETTE, AGITANDOSI COME UNO STACCIO, CREPITA, IN SEGNO D'APPROVAZIONE E, DURANTE IL CREPITIO, BALZANO RITTI COI LORO TESTONCINI SGUAJATI I CINQUE BIRILLI. ALLORA I FANTOCCI SI RIBUTTANO INDIETRO CON UN'ALTRA SGHIGNAZZATA SULL'"E", SE LA PRIMA E' STATA SULL'"O". CESSANO D'UN TRATTO, RICOMPONENDOSI NEGLI ATTEGGIAMENTI DI PRIMA, APPENA L'USCIO IN FONDO A DESTRA S'APRE ED ENTRA ESULTANTE LA SGRICIA, ANNUNZIANDO:

LA SGRICIA L'Angelo Centuno! L'Angelo Centuno! Viene a prendermi con tutta la sua scorta! Eccolo! Eccolo! In ginocchio tutti!
In ginocchio!

AL COMANDO, I FANTOCCI S'INGINOCCHIANO DA SE' MENTRE LA GRANDE PARETE DI FONDO S'ILLUMINA E DIVENTA TRASPARENTE. SI VEDRANNO SFILARE, ALATE, IN DUE FILE, LE ANIME DEL PURGATORIO IN FORMA D'ANGELI E AVRANNO IN MEZZO SU UN CAVALLO BIANCO MAESTOSO L'ANGELO CENTUNO. UN CORO SOMMESSO DI VOCI BIANCHE ACCOMPAGNERA' LA SFILATA:

Con l'armi della pace,
 quando tutto tace,
 fede e carità,
 è Dio che porta ajuto
 a chi sia combattuto,
 a chi ramingo va.

QUANDO LA SFILATA STA PER TERMINARE, LA SGRICIA SI ALZA PER SEGUIRLA, USCENDO DAL SECONDO USCIO A SINISTRA CHE RIMANE APERTO DOPO LA SUA USCITA. DIETRO L'ULTIMA COPPIA DELLE ANIME, MAN MANO CHE PROCEDE, LA PARETE DI FONDO SI VA FACENDO OPACA. DURA ANCORA UN POCO, SEMPRE PIU' AFFIEVOLENDOSI, LA MUSICA: E I FANTOCCI A UNO A UNO SI ALZANO E SI RIBUTTANO INERTI SULLE SEDIE. POCO DOPO DALL'USCIO RIMASTO APERTO ENTRA DI SPALLE CROMO CON ASPETTI CANGIANTI, COME AVVIENE NEI SOGNI: IN PRINCIPIO, LA SUA FACCIA: POI LA MASCHERA DELL'"AVVENTORE" E IL NASO DEL "PRIMO MINISTRO" NELLA "FAVOLA DEL FIGLIO CAMBIATO". PARE CHE CERCHI, PUR COSI' INDIETREGGIANDO PER SPAVENTO, UN FILO DI SUONO DI CUI NON RIESCA PIU' A TROVARE LA PROVENIENZA: L'HA UDITO, NE E' CERTO; GLI E' PARSO CHE PROVENISSE DAL FOZZO LA' IN FONDO AL CORRIDOJO. ENTRA INTANTO DAL PRIMO USCIO A DESTRA DIAMANTE SOTTO LE VESTI DELLA FATTUCCHIERA "VANNA SCOMA", CON LA MASCHERA SOLLEVATA SUL CAPO; SCORGE CROMO E LO CHIAMA:

DIAMANTE

Cromo! (E APPENA CROMO SI VOLTA)

Oh, e che faccia fai?

CROMO

Io? Che faccia fo? Tu, piuttosto: sei vestita da Vanna Scoma e hai dimenticato d'abbassarti la maschera sul volto.

DIAMANTE

Non mi far ridere: io, da Vanna Scoma? Sei tu invece vestito da "Avventore" e porti intanto il naso del "Primo Ministro". Io sono ancora parata da Dama di Corte e mi sto spogliando; ma sai che temo d'avere inghiottito uno spillo?

CROMO

Inghiottito? E' grave!

DIAMANTE

(INDICANDO LA GOLA)

Me lo sento qua!

CROMO

Ma scusa, ti credi davvero vestita ancora da Dama di Corte?

DIAMANTE

Mi sto spogliando, ti dico; e appunto, spogliandomi...

CROMO

Ma che spogliandoti, guardati addosso, tu sei vestita da

"Vanna Scoma"!

E COME QUELLA CHINA IL CAPO PER GUARDARSI L'ABITO, SUBITO CON UNA DITATA
ABBASSANDOLE SUL VOLTO ANCHE LA MASCHERA:

E questa è la maschera!

DIAMANTE

(PORTANDOSI UNA MANO ALLA GOLA)

Oh Dio, non posso più parlare!

CROMO

Per lo spillo? Ma sei proprio sicura d'averlo inghiottito?

DIAMANTE

L'ho qua! qua!

CROMO

Lo tenevi tra i denti nello spogliarti?

DIAMANTE

Ma no! Mi pare che l'abbia inghiottito proprio ora. E
anzi ho il dubbio che fossero due.

CROMO

Spilli?

DIAMANTE

Spillo! Spilli! Sebbene l'altro, io non so...l'ho forse
sognato! O che sia stato prima del sogno? Il fatto è che
me lo sento qua.

CROMO

Ci sono: tu l'avrai sognato per questo: che ti senti
pungere la gola. Scommetto che hai le tonsille
infiammate, con qualche puntina bianca.

DIAMANTE

Può darsi. L'unido, lo strapazzo.

CROMO

Avrai anche la febbre.

DIAMANTE

Forse.

CROMO (CON LO STESSO TONO, BREVE, PIETOSO)

Crepa.

DIAMANTE (RIVOLTANDOSI)

Crepa tu!

CROMO
L'unica è di crepare, cara mia, con la vita che stiamo facendo!

DIAMANTE
Spilli nella veste, sì, ce n'era uno, tutto arrugginito; ma ricordo d'averlo strappato e buttato via; non me lo son messo tra i denti. E poi, se non son più vestita da Dama di Corte...

SOPRAGGIUNGE A PRECIPIZIO DAL PRIMO USCIO A SINISTRA, SPIRITATO, BATTAGLIA.

BATTAGLIA
Oh Dio, ho visto! ho visto, ho visto!

DIAMANTE
Che hai visto?

BATTAGLIA
Nel muro di là; uno spavento!

CROMO
Ah se tu dici che "hai visto", allora è vero: anch'io; anch'io: "ho udito!"

DIAMANTE
Che cosa? Non mi fate spaventare! Ho la febbre!

CROMO
Là in fondo al corridojo: dove c'è il collo del pozzo, là: una musica! una musica!

DIAMANTE
Musica?

CROMO
(PRENDENDOLI, UNO PER MANO) Ecco, venite.

DIAMANTE E
BATTAGLIA (A UN TEMPO TIRANDOSI INDIETRO)

- Ma no, sei matto! - Che musica?

CROMO
Bellissima! Venite con me! Musica...che paura avete?

VANNO VERSO IL FONDO IN PUNTA DI PIEDI.

Ma bisogna trovare il punto giusto. Dev'essere qua.

L'ho sentita, c'è poco da dire. Come dall'altro mondo.

Viene di fondo a quel pozzo là, vedete?

(INDICA DI LA' DAL SECONDO USCIO A SINISTRA)

DIAMANTE

Ma che musica?

CROMO

Un concerto di paradiso. Ecco, aspettate. Prima era così: m'allontanavo e non lo sentivo più; mi accostavo troppo e non lo sentivo più; poi, tutt'a un tratto, infilando giusto...Ecco qua, fermi! Sentite? Sentite?

SI ODE, DIFATTI, MA COME IN SORDINA, UN BLANDO SOAVISSIMO CONCERTO. I TRE, IN FILA, PROTESI, STANNO AD ASCOLTARE IN ESTASI E SGOMENTI.

DIAMANTE

Oh Dio, è vero!

BATTAGLIA

Non sarà la Sgricia che suona l'organo?

CROMO

Ma che! No. Non è cosa terrena. E se ci scostiamo d'un passo, ecco, non si sente più.

(DIFATTI APPENA SI SCOSTANO, LA MUSICA CESSA)

DIAMANTE

No, ancora! ancora! sentiamo ancora!

(SI RIMETTONO AL POSTO DI PRIMA E RIODONO LA MUSICA)

CROMO

Ecco: di nuovo.

STANNO UN PO' A SENTIRE: POI VIENE AVANTI CON GLI ALTRI DUE E LA MUSICA CESSA.

BATTAGLIA

Mi sento tutto spalancare dallo spavento.

CROMO

In questa villa davvero ci si vede e ci si sente.

BATTAGLIA

Vi dico che io ho visto! Il muro di là! S'apriva!

DIAMANTE

S'apriva?

BATTAGLIA

Sì, e spuntava il cielo!

DIAMANTE Non era la finestra?

BATTAGLIA No: la finestra era di qua: chiusa. Dirimpetto a me, non c'era finestra. E s'è aperto: oh! un chiaro di luna come nessuno ha mai visto l'uguale, dietro un sedile di pietra, lungo, con ciuffi d'erba che si stagliavano fino a poter contare le foglie a una a una. Veniva quella scema vestita di rosso, che sorride e non parla, e si sedeva su quel sedile, e poi veniva tutto smorfioso un nanetto.

CROMO - Quaquèo?

BATTAGLIA - No, Quaquèo; uno, davvero, con la cappa color di tortora fino ai piedi e dondolante come una campana: e su, il testoncino, e la faccia come dipinta col mosto: porgeva alla donna un cofanetto che luccicava tutto; poi scavalcava il sedile come per andarsene, ma si nascondeva là dietro e ogni tanto alzava la testa a spiare, malizioso, se quella cedeva alla tentazione; ma quella - immobile - a capo chino, gli occhi intenti e la bocca sorridente, col cofanetto lì sulle mani. Ma sai che le vedevo perfino i denti, appena, tra le labbra, schiuse al sorriso?

CROMO Non l'hai sognata?

BATTAGLIA Ma che! Visto, visto come ora sto vedendo voi due!

DIAMANTE Oh Dio, Cromo, e allora lo spillo, io, temo d'averlo inghiottito davvero.

CROMO (COLTO DA UN'IDEA IMPROVVISA)
Aspettate, aspettate qua: ho un'idea: vado nella mia camera e torno!

(ESCE DALL'USCIO DA CUI E' ENTRATO)

DIAMANTE
(STORDITA, A BATTAGLIA)

Perché va nella sua camera?

BATTAGLIA
Non so...Tremo tutto...non ti scostare...Oh, non ti pare
che si siano mossi quei fantocci là?

DIAMANTE
L'hai visti muovere?

BATTAGLIA
Uno - m'è parso che si sia mosso...

DIAMANTE
Ma no, stan lì posati!

RIENTRA CROMO, ESULTANTE, COME UN RAGAZZO IN VACANZA.

CROMO
Ecco! Mi pareva assai! Ne avevo il sospetto! Non siamo
noi, qua, veramente, non siamo noi!

BATTAGLIA
Come non siamo noi?

CROMO
Allegri! allegri! Non è niente! Fate silenzio. Andate,
andate a vedere anche voi nelle vostre camere e vi
convincerete!

DIAMANTE
Di che? Che non siamo noi?

BATTAGLIA
Che hai visto tu nella tua camera?

DIAMANTE
E chi siamo allora?

CROMO
Andate e vedrete! E' da ridere! andate!

APPENA I DUE ESCONO DAGLI USCI PER CUI SONO PRIMA ENTRATI, I FANTOCCHI SI
RIZZANO STIRANDOSI ED ESCLAMANO:

I FANTOCCHI
DONNE -- Uh, finalmente!

UOMINI -- Manco male che alla fine l'avete capita!

DONNE -- Ce n'è voluto!

UOMINI -- Non se ne poteva più!

CROMO
(STUPITO DAPPRIMA NEL VEDERLI RIZZARE, MA POI AMMETTENDONE
LA RAGIONE)

Oh, voi? Ma già, sicuro; è giusto, anche voi, perché no?

APRIRE VOLUME
MARIONETTE

ATTENZIONE
N 1

UNO DEI FANTOCCI

Sgranchiamoci un po' le gambe, vuoi?

TANGO

DUE LO PIGLIANO PER MANO E SI METTONO IN CIRCOLO CON GLI ALTRI. GLI STRUMENTI MUSICALI SI RIMETTONO A SUONARE DA SE' UNO SCORDATO ACCOMPAGNAMENTO AL GIROTONDO DEI FANTOCCI CON CROMO: INTANTO RIENTRANO STRALUNATI IL BATTAGLIA E DIAMANTE. IL BATTAGLIA, CON L'ARIA DI NON SAPERLO, E' VESTITO DA "SGUALDRINELLA" ANCHE LUI CON UN CENCIO DI CAPPELLINO IN CAPO.

DIAMANTE

Impazzisco! Ma allora - questo (SI TOCCA IL CORPO)

- non è il mio corpo? Eppure me lo tocco!

BATTAGLIA

Ti sei vista di là anche tu?

DIAMANTE

(INDICANDO I FANTOCCI)

E tutti questi, levati in piedi, oh Dio, dove siamo, io gri...

+ MOTORINI

CROMO

(METTENDOLE SUBITO UNA MANO SULLA BOCCA)

Sta' zitta! Che gridi? Ho trovato anch'io il mio corpo di là, che sta dormendo magnificamente. Noi ci siamo svegliati fuori, capite?

TANGO

N 2

DIAMANTE

Come fuori? di che?

CROMO

Fuori di noi! Stiamo sognando! Avete capito? Siamo noi stessi, ma in sogno, fuori del nostro corpo che dorme di là!

DIAMANTE

E sei sicuro che i nostri corpi di là respirano ancora e non sono morti?

CROMO

Che morti! Il mio ronfa! Beato come un porco! A pancia all'aria! E il petto, su e giù, come un mantice!

APRIRE VOLUME
MARIONETTE

BATTAGLIA

(AFFLITTO, DOLENDOSI)

A bocca aperta, il mio che ha dormito sempre come un angiolino!

UNO DEI FANTOCCI (SGHIGNAZZANDO) CHIUDERE VOLUME
MARIONETTE
 Come un angiolino, bello!

UN ALTRO ↙
 Con la bava che gli fila da un lato!

BATTAGLIA (INDICANDO, SPAURITO, I FANTOCCI) + MOTORINI
 Ma questo?

CROMO
 E' nel sogno, anche loro, non capite? E tu sei
 diventato una squaldrinella, non ti vedi? Eccoti
 un marinaretto, toh, abbraccialo! VALZER
FORTE

LO BUTTA TRA LE BRACCIA D'UNO DEI FANTOCCI VESTITO DA MARINAJO. N. 3
 Balliamo! balliamo! Nel sogno, allegramente! ←

NUOVA MUSICA DEGLI STRUMENTI. BALLANO, MA CON MOSSE STRANE, ANGOLOSE, POI
 QUALI POSSONO ESSERE CONCESSE A FANTOCCI CHE SI PIEGANO MALE. SOPRAVVIENE VOL
 DAL PRIMO USCIO A SINISTRA SPIZZI, CHE SI FA LARGO TRA LE COPPIE DANZANTI X
 PER PASSARE. HA IN MANO UNA CORDA.

SPIZZI FINE MUSICA - MICROFONI
RIBALTA (PAG 66) POI
FORTE
 Largo! Largo! Lasciatemi passare!

CROMO POI
 Oh, Spizzi! Anche tu! Che hai in mano? Dove vai? VOL X

SPIZZI
 Lasciami! Non resisto più! La faccio finita!

CROMO
 Come finita? Con questa corda?

E GLI SOLLEVA IL BRACCIO CHE REGGE LA CORDA. TUTTI, ALLA VISTA DI QUELLA
 CORDA, SCOPPIANO A RIDERE. E ALLORA CROMO GLI GRIDA:

Sciocco, te lo stai sognando, che ti impicchi!
 T'impicchi in sogno!

SPIZZI
 (SVINCOLANDOSI E CORRENDO VERSO IL SECONDO USCIO A
 DESTRA, DA CUI SCOMPARIRA')

Sì, sì, ora vedrete, se m'impicco in sogno!

CROMO
 Poveretto! L'amore della Contessa!

SOPRAVVENGONO IN GRANDE ANSIA E SGOMENTI, DAI PRIMI USCI DI DESTRA E DI
 SINISTRA, LUMACHI E SACERDOTE:

LUMACHI
 Oh Dio, Spizzi s'impicca!

SACERDOTE
Spizzi s'impicca! s'impicca!

CROMO
Ma no! Ma no! Ve lo state sognando anche voi!

BATTAGLIA
Spizzi dorme nel suo letto.

DIAMANTE
E anche voi, se andate a vedervi!

LUMACHI
Ma che dormire! Eccolo! E' là, che s'è impiccato
davvero! Guardate!

LA PARETE DI FONDO SI RIFA' TRASPARENTE, E SI VEDRA' SPIZZI CHE PENDE DA UN ALBERO, IMPICCATO. TUTTI LEVANO UN URLO DI RACCAPRICCIO E SI PRECIPITANO VERSO IL FONDO. LA SCENA S'OSCURA D'UN TRATTO E NEL BUJO, MENTRE GLI ATTORI COME IMMAGINI DI SOGNO SCOMPAJONO, S'ODE LA SGHIGNAZZATA DEI FANTOCCI CHE TORNANO ALLE LORO SEGGIOLE, IMMOBILI. SI RIFA' LA LUCE E, TRANNE QUEI FANTOCCI NEGLI ATTEGGIAMENTI DI PRIMA, SULLA SCENA NON CI SARA' NESSUNO. POCO DOPO, DAL PRIMO USCIO A SINISTRA ENTRERANNO LA CONTESSA, COTRONE E IL CONTE.

ILSE
L'ho visto: l'ho visto, le dico, appeso a un albero qua
dietro la villa!

COTRONE
Ma se non ci son alberi dietro la villa!

ILSE
Come non ci sono? Attorno a una vasca!

COTRONE
Nessuna vasca, Contessa; può andare a vedere.

ILSE
(AL MARITO) Possibile? L'hai visto anche tu!

IL CONTE
Anch'io, sì.

COTRONE
Stia tranquilla, Contessa. E' la villa. Si mette
tutta così ogni notte da sé in musica e in sogno. E i
sogni, a nostra insaputa, vivono fuori di noi, per come
ci riesce di farli, incoerenti. Ci vogliono i poeti per
dar coerenza ai sogni. Ecco il signor Spizzi, lo vede?
in carne e ossa, che certo è stato il primo a sognare
d'essersi impiccato.

E' ENTRATO INFATTI DAL PRIMO USCIO A SINISTRA SPIZZI TUTTO RANNUVOLATO.
ALLE PAROLE DI COTRONE SI SCUOTE, STUPITO E OFFESO:

SPIZZI
Come lo sa?

COTRONE
Ma lo sappiamo tutti, caro.

SPIZZI
(ALLA CONTESSA) Anche tu?

ILSE
Sì, l'ho sognato anch'io.

IL CONTE
E anch'io.

SPIZZI
Tutti? Com'è possibile?

COTRONE
E' chiaro che lei non può aver segreti per nessuno, nemmeno quando sogna. E poi, spiegavo alla Contessa che questa è anche una prerogativa della nostra villa. Sempre, con la luna, tutto comincia a farsi di sogno sulla terra, come se la vita se n'andasse e ne rimanesse una larva malinconica nel ricordo. Escono allora i sogni, e quelli appassionati pigliano qualche volta la risoluzione di passarsi una corda attorno al collo e appendersi a un albero immaginario. Caro giovanotto, ognuno di noi parla, e dopo aver parlato, riconosciamo quasi sempre che è stato invano, e ci riconduciamo disillusi in noi stessi, come un cane di notte alla sua cuccia, dopo aver abbajato a un'ombra.

SPIZZI
No, è la dannazione delle parole che vado ripetendo da due anni, col sentimento che ci mise dentro chi le scrisse!

ILSE
Ma sono rivolte a una madre quelle parole!

SPIZZI
Grazie, lo so! Ma chi le scrisse, le scrisse per te, e non ti considerava certo una madre!

COTRONE

Signori miei, a proposito della colpa che lui ora dà alle parole della sua parte, ecco: l'alba è vicina, e io vi promisi jersera che vi avrei comunicato l'idea che m'è venuta per voi: dove potrete andare a rappresentar la vostra "Favola del figlio cambiato"; se proprio non volete rimanere qua con noi. Dunque sappiate che si celebra oggi, con una festa di nozze colossale, l'unione delle due famiglie dette dei giganti della montagna.

IL CONTE

(PICCOLINO E PERCIO' SMARRITO, ALZANDO UN BRACCIO)

Giganti?

COTRONE

Non propriamente giganti, signor Conte, sono detti così, perché gente d'alta e potente corporatura, che stanno sulla montagna che c'è vicina. Io vi propongo di presentarvi a loro. Noi v'accompagneremo. Bisognerà saperli prendere. L'opera a cui si sono messi lassù, l'esercizio continuo della forza, il coraggio che han dovuto farsi contro tutti i rischi e pericoli d'una immane impresa, scavi e fondazioni, deduzioni d'acque per bacini montani, fabbriche, strade, colture agricole, non han soltanto sviluppato enormemente i loro muscoli, li hanno resi naturalmente anche duri di mente e un po' bestiali. Gonfiati dalla vittoria offrono però facilmente il manico per cui prenderli: l'orgoglio: lasciato a dovere, fa presto a diventar tenero e malleabile. Lasciate fare a me per questo; e voi pensate intanto ai casi vostri. Per me, portarvi sulla montagna alle nozze di Una di Dòrnio e Lopardo d'Arcifa, non è nulla;

chiederemo anche una grossa somma, perché più grossa la chiederemo e più importanza acquisterà ai loro occhi la nostra offerta; ma ora il problema da risolvere è un altro. Come farete voi a rappresentare la Favola?

SPIZZI

Non hanno un teatro lassù i giganti?

COTRONE

Non è per il teatro. Un teatro si fa presto a metterlo su dovunque. Io penso al lavoro che volete rappresentare. Ho letto tutta questa notte, fino a poco fa coi miei amici, la vostra "Favola del figlio cambiato". Ohi dico, ci vuole un bel coraggio, signor Conte, a sostenere che avete tutto quanto v'occorre e che non ne lasciate fuori nulla: siete appena otto, e ci vuol tutto un popolo per rappresentarla.

IL CONTE

Sì, ci manca il comparsame.

COTRONE

Ma che comparsame, ci vuol altro! Parlano tutti!

IL CONTE

I personaggi principali ci siamo.

COTRONE

La difficoltà non è dei personaggi principali. Ciò che importa soprattutto è la magia; creare voglio dire, l'attrazione della favola.

ILSE

Questo sì.

COTRONE

E come fate a crearla? Vi manca tutto! Un'opera corale... Mi spiego bene adesso, signor Conte, come lei ci abbia rimesso tutto il suo patrimonio. Leggendola, mi son sentito rapire. E' fatta proprio per vivere qua, Contessa, in mezzo a noi che crediamo alla realtà dei fantasmi più che a quella dei corpi.

IL CONTE

(ACCENNANDO AI FANTOCCHI SULLE SEGGIOLE)

Abbiamo già visto quei fantocci là preparati...

COTRONE

Ah sì, di già? Hanno fatto presto. Non sapevo.

IL CONTE

(STORDITO) Come non lo sapeva? Non li ha preparati lei?

COTRONE

Io no. Ma è semplice. Man mano che io su leggevo, essi si preparavano qua, da sè.

ILSE

Da sè? E come?

COTRONE

Vi ho pur detto che la villa è abitata dagli spiriti, signori miei. Non ve l'ho mica detto per ischerzo. Noi qua non ci stupiamo più di nulla. L'orgoglio umano è veramente imbecille, scusate. Vivono di vita naturale sulla terra, signor Conte, altri esseri di cui nello stato normale noi uomini non possiamo aver percezione, ma solo per difetto nostro, dei cinque nostri limitatissimi sensi. Ecco che, a volte, in condizioni anormali, questi esseri ci si rivelano e ci riempiono di spavento. Sfido: non ne avevamo supposto l'esistenza! Abitanti della terra non umani, signori miei, spiriti della natura, di tutti i generi, che vivono in mezzo a noi, invisibili, nelle rocce, nei boschi, nell'aria, nell'acqua, nel fuoco: lo sapevano bene gli antichi: e il popolo l'ha sempre saputo; lo sappiamo bene noi qua, che siamo in gara con loro e spesso li vinciamo, assoggettandoli a dare ai nostri prodigi, col loro concorso, un senso che essi ignorano o di cui non si curano. Se lei, Contessa, vede ancora la vita dentro i limiti del naturale e del possibile, l'avverto che lei qua non comprenderà mai

nulla. Noi siamo fuori di questi limiti, per grazia di Dio.
 A noi basta immaginare, e subito le immagini si fanno vive
 da sé. Basta che una cosa sia in noi ben viva, e si rappresenta
 da sé, per virtù spontanea della sua stessa vita. E' il
 libero avvento d'ogni nascita necessaria. Al più al più, noi
 agevoliamo con qualche mezzo la nascita. Quei fantocci là,
 per esempio. Se lo spirito dei personaggi ch'essi rappresentano
 s'incorpora in loro, lei vedrà quei fantocci muoversi e
 parlare. E il miracolo vero non sarà mai la rappresentazione,
 creda, sarà sempre la fantasia del poeta in cui quei
 personaggi son nati, vivi, così vivi che lei può vederli
 anche senza che ci siano corporalmente. Tradurli in realtà
 fittizia sulla scena è ciò che si fa comunemente nei teatri. **RISATA**
MARIONETTE
 Il vostro ufficio.

SPIZZI

Ah, lei ci mette allora a paro di quei suoi fantocci là?

COTRONE

Non a paro no, mi perdoni; un po' più sotto, amico mio.

SPIZZI

Anche più sotto?

(PAG 70)

COTRONE

Se nei fantocci s'incorpora lo spirito del personaggio,
 scusi, tanto da farli muovere e parlare...

SPIZZI

Sarei curioso di veder questo miracolo!

COTRONE

Ah, lei sarebbe "curioso"? Ma sa, non si vedono per
 "curiosità" questi miracoli. Bisogna crederci, amico
 mio, come ci credono i bambini. Il vostro poeta ha
 immaginato una Madre che crede le sia stato cambiato in
 fasce il figlio da quelle streghe della notte, streghe
 del vento, che il popolo chiama "Le Donne". La gente
 istruita ne ride, si sa; e forse anche voi; e invece

io vi dico che ci sono davvero: sissignori, "Le Donne"!
 Le notti d'inverno tempestose, tante volte noi qua le
 abbiamo sentite gridare, con voci squarciate, fuggendo
 col vento, da queste parti. Ecco, volendo le possiamo
 anche evocare.

Entrano di notte nelle case

per la gola dei camini

come

un fumo

nero.

Una povera mamma che sa?

dorme stanca, della giornata;

e quelle, chinate nel bujo,

allungano le dita sottili...

ILSE

(MERAVIGLIATA) Ah, lei sa già perfino i versi a memoria?

COTRONE

Perfino? Ma noi possiamo rappresentarle ora stesso la favola
 da cima a fondo, Contessa, per fare una prova di tutti
 quegli elementi di cui avete bisogno voi, non noi. Si
 provi, Contessa, si provi un momento a vivere la sua
 parte di Madre, e glielo faccio vedere, per darle un
 saggio. Quando le fu cambiato il figlic?

ILSE

Quando, dice, nella favola?

COTRONE

Eh, già, dove altrimenti?

ILSE

Una notte, mentre dormivo,
 sento un vagito, mi sveglio,
 tasto nel bujo, sul letto, al mio fianco:
 non c'è;

di dove m'arriva quel pianto?

da sè,

in fasce, non poteva

muoversi il mio bambino -

COTRONE

E perché si ferma? Vada oltre, domandi, domandi,

com'è nel testo: "Non è vero? non è vero?"

NON HA FINITO DI PROFERIR LA DOMANDA, CHE LA SCENA, ABBUJATA PER UN ATTIMO, S'ILLUMINA COME PER UN TOCCO MAGICO, D'UNA NUOVA LUCE D'APPARIZIONE, E LA CONTESSA SI TROVA AI DUE LATI, VIVE, LE DUE VICINE POPOLANE, COME NEL PRIMO QUADRO DELLA FAVOLA DEL FIGLIO CAMBIATO, LE QUALI SUBITO RISPONDONO:

L'UNA

Vero! Vero!

L'ALTRA

Bambino di sei mesi,

come poteva?

ILSE

(LE GUARDA, LE ASCOLTA, E SI SPAVENTA CON SPIZZI E IL CONTE CHE INDIETREGGIANO)

Oh Dio, queste?

SPIZZI

Da dove sono apparse?

IL CONTE

Com'è possibile?

COTRONE

(GRIDANDO ALLA CONTESSA)

Prosegua! Prosegua! Di che si stupisce? Le ha attratte lei! Non rompa l'incanto e non chieda spiegazioni! Dica: - Quando lo presi...

ILSE

(OBBEDENDO, STORDITA)

Quando lo presi

buttato - là - sotto il letto -

DALL'ALTO, NON SI SA DONDE, UNA VOCE DERISORIA, POTENTE, GRIDA:

- Caduto! Caduto! -

LA CONTESSA ATTERRITA CON GLI ALTRI GUARDA IN ALTO.

COTRONE (SUBITO) Non si smarrisca! E' nel testo! Prosegua!

ILSE (LASCIANDOSI PRENDERE DAL PRODIGIO)

Eh, lo so!

Così dicono: caduto.

L'UNA Ma come caduto? Può dirlo

chi non lo vide

là sotto il letto,

come fu trovato.

ILSE Ecco, ecco: ditelo voi

come fu trovato,

voi che accorreste

le prime alle mie grida:

come fu trovato?

L'UNA Voltato.

L'ALTRA Coi piedini

verso la testata.

L'UNA Le fasce intatte,

avvolte strette

attorno alle gambette.

L'ALTRA Ed annodate con la cordellina...

L'UNA Perfette.

L'ALTRA Dunque preso,

preso con le mani, d'accanto

alla madre, e messo per dispetto

là sotto il letto.

L'UNA Ma fosse stato dispetto soltanto!

ILSE Quando lo presi...

L'UNA Che pianto!

SCOPPIANO DALL'INTERNO, TUTT'INTORNO, GRANDI RISATE D'INCREDELITA'.
LE DUE VICINE SI VOLTANO E GRIDANO, COME A PARARLE:

Era un altro!

FORTE

Non era più quello!

N 23

Lo possiamo giurare!

SUL GESTO DI MOSCHIN
CHE ALZA IL BASTONE

SI RIFA' UN ATTIMO DI BUJO, RIEMPITO ANCORA DALLE RISATE CHE D'UN SUBITO
CESSANO AL RITORNO DELLA LUCE DI PRIMA. SI PRESENTANO DAI VARI USCI CROMO,
DIAMANTE, BATTAGLIA, LUMACHI, SACERDOTE. ENTRANDO, PARLANO UN PO' TUTTI
INSIEME.

SEGUE CAVALCATA FINALE

CROMO

Come? Come? Si recita? Si prova?

TUTTA

BASSO

SOTTOFONDO

DIAMANTE

Io non posso! Mi fa male la gola!

LUMACHI

Ah, Spizzi, caro! Dio sia lodato!

BATTAGLIA E
SACERDOTE

Cos'è? Cos'è?

COTRONE

Lei ha recitato, Contessa, con due immagini uscite vive,
direttamente, dalla fantasia del suo poeta!

ILSE

Dove sono andate?

COTRONE

Sparite!

CROMO

Di chi parlate?

BATTAGLIA

Cos'è successo?

IL CONTE

Ci sono apparse le Due Vicine del primo quadro della
Favola!

DIAMANTE

Apparse? Come apparse!

IL CONTE

Qua, qua, d'improvviso, e si son messe a recitare con lei

(INDICA LA CONTESSA)

CROMO
Noi abbiamo sentito le risate!

SPIZZI
Son tutti trucchi e combinazioni, signori! Non ci lasciamo
abbagliare come allocchi noi stessi che siamo del mestiere!

COTRONE
Ah no, caro, se dice così, lei non è del mestiere!
Lei dà importanza a un'altra cosa che le preme di più!
Se fosse del mestiere, si lascerebbe abbagliare, lei
stesso per il primo, perché appunto questo è il vero
segno che si è del mestiere! Impari dai bambini, le ho
detto, che fanno il gioco e poi ci credono e lo vivono
come vero!

SPIZZI
Ma noi non siamo bambini!

COTRONE
Se siamo stati una volta, bambini possiamo esserlo sempre!
E difatti è rimasto anche lei sbalordito, appena quelle
due immagini sono apparse qua!

CROMO
Ma come sono apparse? come sono apparse?

COTRONE
A tempo! E hanno detto a tempo ciò che dovevano dire;
non vi basta? Tutto il resto, come siano apparse e se siano
vere o no, non ha nessuna importanza! Io le ho voluto
dare un saggio, Contessa, che la sua Favola può vivere
soltanto qua; ma lei vuol seguitare a portarla in mezzo
agli uomini, e sia! Fuori di qua io però non ho più
potere di valermi in suo servizio altro che dei miei
compagni, e li metto con me stesso a sua disposizione.

SI ODE, A QUESTO PUNTO, POTENTISSIMO DA FUORI, IL FRASTUONO DELLA
CAVALCATA DEI GIGANTI DELLA MONTAGNA CHE SCENDONO AL PAESE PER LA
CELEBRAZIONE DELLE NOZZE DI UMA DI DORNIO E LOPARDO D'ARCIFA, CON
MUSICHE E GRIDA QUASI SELVAGGE. NE TREMANO I MURI DELLA VILLA.
IRROMPONO SULLA SCENA ECCITATISSIMI. QUAQUEO, DOCCIA, MARA-MARA, LA
SGRICIA, MILORDINO, MADDALENA.

ALZARE
UN PO'
SULLE
VENTOLE

QUAQUEO Ecco i giganti! Ecco i giganti!

MILORDINO Scendono dalla montagna!

MARA-MARA Tutti a cavallo! Parati a festa!

QUAQUEO Sentite? Sentite? Pajono i re del mondo!

MILORDINO Vanno alla chiesa per la consacrazione delle nozze!

DIAMANTE Andiamo, andiamo a vedere!

COTRONE (ARRESTANDO CON VOCE IMPERIOSA E POTENTE TUTTI GLI
ACCORRENTI DIETRO L'INVITO DI DIAMANTE)

No! Nessuno si muova! Nessuno si faccia vedere, se
dobbiamo andar su a proporre la recita! Restiamo qua
tutti a concertare la prova!

IL CONTE (TIRANDOSI A PARTE LA CONTESSA)

Ma tu non hai paura, Ilse? Li senti?

SPIZZI (ATTERRITO, ACCOSTANDOSI)

Tremano i muri!

CROMO (ACCOSTANDOSI ANCHE LUI ATTERRITO)

Pare la cavalcata d'un'orda di selvaggi!

DIAMANTE Io ho paura! ho paura!

TUTTI RESTANO AD ASCOLTARE CON L'ANIMO SOSPESO DALLO SGOMENTO, MENTRE
LE MUSICHE E IL FRASTUONO SI VANNO ALLONTANANDO.

AL MASSIMO
IN PROGRESSIONE